Anno XVII • n. 64

Lasalliani in Italia

Marzo 2020

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Marzo 2020 - Anno XVII • n. 64

Chiesetta di S. Martino in Val Venosta

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

Tocca a ciascuno di noi 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Libertà di educazione e parità scolastica 4
di Maurizio Dossena

La parola per te 9
di Gabriele Mossi

LASALLIANITÀ

Una penna amica 1 10
di Alberto Tornatora

CONSIDERAZIONI

Non c'è più religione? 13
di Giuseppe Norelli

ARTISTI PER LA SCUOLA

Mostre delle arti figurative al San Giuseppe di Torino 15
di Remo Guidi

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Amore in bottiglia, perBacco, *19* - Paolo VI tra arte contemporanea e educazione, *20*
300 ANNI... come un giorno che non conosce tramonto, *21*
Assemblea nazionale della Confederex , *22* - Progetti di ANPIL realizzati in Haiti, *23*
Campagna ORA E SEMPRE PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO, *25*
Un Paese che muore di fame, *26* - La Salle School Rumbek, *27*
Associazione Doposcuola di Quartiere "Contardo Ferrini", *28*

STORIA NOSTRA

Fratel Vittorino Rivabene 29
di Mario Chiarapini

TEMI EDUCATIVI

Rifugiati o rifiutati? Comprendere prima di decidere 32
di Guido Orsi

DIDATTICA

Il bello della letteratura cristiana antica 34
di Sara Mancinelli

100 Gianni Rodari 37
di Alberto Castellani

ULTIMA CAMPANELLA

Un apostolo dal garbo signorile: **Fratel Ulderico Cremonesi** 40
Un punto di riferimento per i giovani: **Fratel Italo Carugno** 43
Uno spirito laborioso e di sacrificio: **Fratel Pietro Mastroddi** 46

LASALLIANANDO

I piloti del Negus rosso 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Alberto Castellani, Gabriele Dalle Nogare, Gabriele Di Giovanni, Francesco Fumero, Remo Guidi, Patrizia Moretti, Giorgio Proietti, Veronica Rimoldi, Pio Rocca, De La Salle solidarietà internazionale, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'abbonamento annuale alla rivista
è di **€ 8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Febbraio 2020**

È necessario fare molta attenzione alle parole per non disonorare noi stessi. ***La Salle***

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Tocca a ciascuno di noi

**Ogni tanto vengono alla ribalta fatti di razzismo dentro e fuori i campi di gioco.
Chi li sminuisce si fa complice e alimenta il clima di odio.
La vera grandezza di una persona comincia dal rispetto per gli altri.**

Spesso rimbalzano sui media parole e gesti di odio e di razzismo, in interviste, talk-show, ma anche da quel mondo del calcio che ha il potere di fare da cassa di risonanza nel bene e nel male di ogni manifestazione e tendenza della nostra società, quando invece dovrebbe essere, come tutti gli sport, un'occasione privilegiata per l'integrazione e per la sana competizione. Il razzismo è un fenomeno diffuso in tutto il mondo, ma quello italiano rientra tra i pericolosi rigurgiti settimanali che si segnalano con episodi di intolleranza. Purtroppo, siamo spesso costretti ad assistere all'idiozia e alla trivialità di coloro che etichettano e catalogano le persone come stranieri o secondo il colore della pelle, l'appartenenza religiosa, etnica e culturale. Sui campi di gioco, dove si auspica che la Lega calcio e le varie società assumano finalmente una netta presa di posizione, e su quelli della vita quotidiana, pur essendo tutti diversi e appartenenti a tante squadre quanti sono i caratteri, i temperamenti e i modi di pensare, vinceremo solo se sapremo fare squadra nell'incontro e nel confronto rispettandoci gli uni gli altri. E come nello sport, anche sul posto di lavoro, in famiglia, a scuola... Ovunque. *"Lasalliani in Italia"* grida forte il suo *"no"* ai gruppi xenofobi e si dissocia da tutti coloro che giustificano le forme di razzismo con l'assurda pretesa di difendere le proprie radici e le tradizioni cristiane. Chi si considera *"lasalliano"*, quindi impregnato della spiritualità e dell'umanità di quel grande uomo che fu Jean-Baptiste de La Salle, che ha dovuto lottare contro la reclusione dei poveri adottata dai politici del XVII secolo, promuove con determinazione la convivialità delle differenze per costruire una società fraterna, inclusiva e giusta e invita tutti coloro che condividono i valori del Vangelo a denunciare senza paura ogni atto di razzismo, con la fiducia e con la viva speranza di credere alla realizzazione di quel sogno di fratellanza universale, che non resterà una semplice utopia, se avremo il coraggio e l'intelligenza di farlo diventare uno stile di vita. Di tutti.

LIBERTÀ DI EDUCAZIONE E PARITÀ SCOLASTICA
BILANCIO DI UNA SITUAZIONE INERTE E INGIUSTA

Maurizio Dossena

Il dettato costituzionale e le disinvolte
e forzate interpretazioni degli artt. 33 e 34.
La Legge 62/2000: un passo interessante,
che è tuttavia rimasto un'inerte legge-quadro.
Il Messaggio del Papa per un nuovo Patto Educativo,
al termine del decennio *"Educare alla vita buona del Vangelo".*
Il ruolo della Confederex nella Chiesa e nella società italiana
per una scuola autenticamente a misura d'uomo.

Ritorno a un tema forte e spinoso che sta assai a cuore a me e a molti altri attenti ai valori cosiddetti non negoziabili: la parità scolastica. Sullo sfondo delle mie riflessioni, s'intende, non tanto un quadro di mere scelte d'orientamento politico-ideologico, bensì un fondato ragionamento incardinato sull'irrinunciabile tema della libertà di educazione.

L'Italia costituisce, nel novero delle nazioni, un caso abbastanza (negativamente e spiacevolmente) unico, in quanto il nostro Paese, sull'argomento, affonda nell'ideologia e mette da parte le sue tradizioni libertarie, relegando la scuola non statale in un angolo, mentre nazioni ben più "tradizionalmente" laiche e laiciste sono anche ben più

aperte e rispettose in materia. Parto naturalmente dalla Costituzione Italiana e dall'opinabile interpretazione che per lo più viene data all'Art. 33. L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, *senza oneri per lo Stato* (il corsivo è nostro). La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, *deve assicurare a esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali* (il corsivo è nostro). [...] Art. 34. *La scuola è aperta a tutti* (il corsivo è nostro). L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e *gratuita* (il corsivo è nostro). I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e *altre provvidenze* (il corsivo è nostro), che devono essere attribuite per concorso.

I corsivi che ho introdotto credo mettano chiaramente il dito nella piaga, in quanto è proprio su questi punti che si concentrano i nodi di contraddizione fra la lettera e le interpretazioni distorte che del dettato costituzionale vengono date, a cominciare da quel *senza oneri per lo Stato*, che sta rivelandosi sempre più veicolo di ingiustizia, costringendo tante scuole non statali lungo la Penisola – soprattutto scuole cattoliche di pregio – a chiudere i battenti o perlomeno a vivere in precarietà, costringendo a rette piuttosto alte che solo le famiglie agiate possono permettersi, una forzata conseguenza che finisce per contraddire la mission stessa dei Fondatori, che non avevano certo come obiettivo di creare scuole di classe. E questa è dunque la fine che fanno gli altri miei corsivi...!

La scuola di Atene *(Raffaello Sanzio)*

Torniamo indietro di un paio di decenni e portiamoci all'anno duemila, quando fu proprio un ministro comunista (Luigi Belinguer) a portare il Parlamento italiano a votare una "legge di parità" (mi sia consentito il virgolettato) per la quale possiamo ben dedurre che i voti contrari dell'allora compagine di minoranza, che potevano sembrare velleitari, si concretizzano invece oggi come saggiamente profetici, in quanto la Legge 62/2000 è nata, purtroppo, con tutte le caratteristiche di una legge senza nerbo (ancorché, alla lettera, interessante) ed è rimasta, di fatto, poco più di una legge quadro, in quanto, priva di veri e propri decreti attuativi di carattere soprattutto finanziario, finisce per essere lettera morta. E lo vediamo nei fatti. Dire che questo dipende dalla situazione economica italiana e dalla crisi, direi che non convince (quasi) nessuno. Argomentazione probante e schiacciante: quanto risparmia lo Stato per ogni alunno scolarizzato dalla scuola *pubblica* non statale?? Si badi bene: scuola non statale *pubblica*, perché tale è, la scuola privata è un'altra cosa; su questo dovremmo abituarci

a usare terminologie meno approssimative. Vediamo che cosa indica la Legge 62: *"Le scuole non statali sono costituite da: scuole paritarie e non paritarie; il riconoscimento della parità scolastica inserisce la scuola paritaria nel sistema nazionale di istruzione e garantisce l'equiparazione dei diritti e dei doveri degli studenti, le medesime modalità di svolgimento degli esami di Stato, l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi valore legale e, più in generale, impegna le scuole paritarie a contribuire alla realizzazione della finalità di istruzione ed educazione che la Costituzione assegna alla scuola. Le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico e devono accogliere chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi; compresi gli alunni e studenti con handicap. Le scuole non paritarie sono iscritte in elenchi regionali aggiornati ogni anno. Esse non possono rilasciare titoli di studio aventi valore legale né attestati intermedi o finali con valore di certificazione legale; la regolare frequenza della scuola non paritaria da parte degli alunni costituisce l'assolvimento dell'obbligo di istruzione"*.

L'educazione della persona umana compete originariamente alla famiglia, la quale è, in questo ambito, insostituibile: questo riconoscimento, per non essere meramente verbale, richiede che sussista una vera e propria libertà di educazione, id est la concreta possibilità di ogni famiglia di educare secondo quella visione della vita che ritiene essere vera, e quindi di poter effettivamente scegliere. Perché esista questa libertà, è necessario e indispensabile il riconoscimento pieno dell'autonomia e della parità scolastica. È necessario che la famiglia sia di fatto ritenuta la vera e propria interlocutrice diretta della scuola. Nel sottolineare tali princìpi, ho recuperato - in quanto, letto e riletto, mi permane particolarmente completo - un intervento ad hoc del compianto Card. Carlo Caffarra nel 1997 (allora era Arcivescovo di Ferrara-Comacchio). Egli così proseguiva: *"Fondamentale obiettivo per una vera politica dell'educazione è una corretta presenza dello Stato nell'ambito dell'educazione medesima. È fuori dubbio che esiste un dovere-diritto dello Stato di creare le condizioni migliori perché il diritto fondamentale della famiglia di educare e di ogni persona a essere educata sia difeso e realizzato. Il problema più delicato è precisare il contenuto di questo dovere-diritto dello Stato: difendere e promuovere il diritto nativo della famiglia a educare. Si deve negare un diritto dello Stato a formulare, avanzare proposte educative: suo compito non è educare, ma far sì che tutti i cittadini possano essere educati. La posizione dello Stato e della famiglia nei confronti dell'educazione è essenzialmente diversa: mentre la famiglia vi è originariamente e internamente coinvolta, lo Stato vi è coinvolto in un ruolo puramente suppletivo ed esterno, cioè non ha fra i suoi compiti specifici quello di educare. Il mezzo fondamentale perché lo Stato compia questo suo dovere è l'istituzione di un sistema scolastico proprio. Non avendo lo Stato una sua propria proposta educativa — e non la deve avere —, nella scuola deve essere riconosciuta una piena autonomia e libertà educativa. È necessario far emergere chiaramente la dimensione educativa della scuola, incentrata sulla persona nel riconoscimento della famiglia come interlocutrice diretta della scuola. E siamo al terzo fondamentale obiettivo che di fatto assicura la realizzazione dei due precedenti: realizzare un vero sistema formativo integrato"*. Merita di allungare un po' la citazione del compianto Arcivescovo (come facciamo a non rimpiangere prelati come questi, che non temono di fare anche discorsi politicamente scorretti...?? quanto dice qui non era un'omelia in chiesa...!), per la lucidità e completezza delle sue osservazioni, che fotografano con non frequente accuratezza la dimensione del pensiero cristiano, ma, nello stesso tempo, si rivolgono a un contesto anche eventualmente esterno (l'intervento in oggetto avveniva nell'ambito di un incontro pubblico sulla riforma della scuola dal titolo "Per la libertà nella scuola e nell'educazione", promosso da più organismi, cattolici e non, interessati alla problematica educativa e scolastica, svoltosi a Ferrara nel 1997). Diceva dunque: *"Esiste uno 'stile architettonico' cristiano nella costruzione del sociale umano, cristiano non nel senso di pertinenza esclusiva del credente, ma perchè di fatto esso è stato inventato dalla fede cristiana, ed è condivisibile da ogni retta ragione. Esso si definisce con due affermazioni: primato della persona, principio di sussidiarietà. In forza di essi, lo Stato ha un ruolo suppletivo. Non in senso negativo: essere il meno presente possibile nella vita*

Papa Francesco e il card. Carlo Caffarra

Papa Benedetto XVI

associata, ma in senso positivo, riconoscere e promuovere quelle strutture antropologiche fondamentali - matrimonio e famiglia in primo luogo - , che sono la 'casa' dell'uomo. Tocchiamo qui un punto nodale della crisi non solo dell'educazione, ma dell'intero assetto sociale del nostro popolo. Nei progetti di riforma del cosiddetto 'Stato sociale', la scelta più efficace, meno dispendiosa e soprattutto più vera, per far fronte alle difficoltà del momento, è il riconoscimento pieno e sostanziale della famiglia. Nella sua soggettività e nei compiti che le appartengono nativamente. Primo fra questi, quello di educare. Ecco che cosa intendo per sistema educativo integrato. Penso che questa sia la vera sfida del domani".

Il Papa ha recentemente rivolto un suo particolare **Messaggio sul Patto Educativo**, a cui qui rimandiamo senz'altro, nel quale egli esprime chiaramente il desiderio di *"promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, che avrà per tema* 'Ricostruire il patto educativo globale'*: un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione."*

E' un impegno forte per "un'ampia *alleanza educativa"*, le cui linee d'azione sono: **il coraggio di mettere al centro la persona, il coraggio di investire le migliori energie, il coraggio di formare persone disponibili al servizio della comunità**. Una particolare attenzione al tema dell'educatività, specie a così alto livello, è senz'altro un fatto di non poco conto e una linea di lavoro assai apprezzata, soprattutto in considerazione della particolare crisi che il corretto rapporto generazionale sta vivendo in un'epoca come la nostra così povera di valori forti di ideali importanti a cui dedicarsi e su cui costruire il futuro: è evidente quanto le ideologie e una visione materialistica ed edonistica della società abbia intossicato sia la prospettiva educativa degli adulti sia la disponibilità dei giovani a lasciarsi guidare, probabilmente anche per lo scarso senso di stima che spesso deriva da come gli adulti appaiono ai giovani stessi. Ma tale quadro realistico (necessariamente, inevitabilmente e doverosamente realistico) non può certamente farci perdere di vista la parte positiva del discorso e le risorse su cui possiamo e dobbiamo contare; tanto meno la forte necessità di agire fortemente su tale aspetto, per correggere il tiro. Ovviamente anche la Scuola rientra, da par suo, in tale angolo osservativo.

L'*emergenza educativa* fu il tema più volte annunciato da Benedetto XVI alla fine dello scorso decennio; alla fine dell'attuale decennio 2010-2020, dedicato a **Educare alla vita buona del Vangelo**, è assai significativo e incoraggiante che il "Messaggio del Santo Padre per il lancio del patto educativo" enfatizzi la parola "coraggio", segno evidente del fatto che il contesto presenta decise caratteristiche degenerative e, quindi, prospetti un percorso difficile, in salita, controcorrente, spesso poco appagante. Mettere al centro la persona costituisce un'esigenza a dir poco vitale, in considerazione del fatto che la caratteristica più decisamente inquinata di gran parte della società contemporanea presenta evidenti segni di un avanzato stadio del processo rivoluzionario e degenerante, vale a dire quello che, dopo aver avuto quali obiettivi di distruzione i principali aspetti del rapporto sociale e istituzionale, ha intaccato in diretta proprio la situazione *"in interiore homine"*: da ciò sono venute diverse conseguenze distruttive e autodistruttive, fra cui appunto la perdita di vista dell'uomo in quanto persona, per lo più preso in considerazione da altri punti di vista, quello di individuo - magari osservato in astratto con lenti che prescindono dal dato di fatto e dall'hic et nunc -, quello di cellula della società – magari sperso all'interno di una società tinta dei peggiori colori della globalizzazione -, quello di elemento della vita economica – magari di un'economia non sottomessa, come giusto, alla politica, bensì imperante e condizionante -, quello di essere meramente soggetto ai propri istinti più bassi o, comunque, solo corporei o solo psicologici, dimenticando che l'uomo è composto di anima e di corpo e che l'anima è superiore al corpo e lo deve governare. Anche le difficoltà in cui versa un corretto esercizio della libertà di educazione e un'adeguata considerazione della parità scolasti-

ca rientrano senza ombra di dubbio in tale quadro.

Investire le migliori energie è una chiamata di particolare urgenza, dal momento che, invece, tutto ciò che gravita attorno al tema dell'educatività, quando va bene, costituisce pronunciamenti di facciata che spesso non si traducono in azioni coerenti e che lasciano invece spazio all'improvvisazione e al pressapochismo. Anche la vistosa crisi della Scuola lo dimostra chiaramente e, con essa, la capacità di rendere i giovani accuratamente formati e preparati alla vita, al rapporto con gli altri, alla famiglia, al lavoro, a una politica seria e costruttivamente valoriale.

La Confederex - *Confederazione delle Associazioni di Ex Allievi di Scuole Cattoliche* -, nel suo recente convegno romano (22-24 novembre 2019) sul tema *"Il ruolo di un'associazione come la Confederex nel contesto della Chiesa e dell'Italia, per una scuola autenticamente libera e a misura d'uomo"*, ha elaborato un suo specifico contributo, inteso a culminare nell'elaborazione di un documento della C.N.A.L. (Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali) sul Messaggio del Sommo Pontefice.

Nel suo contributo la Confederex ricorda che *"la famiglia, con la propria responsabilità educativa, non può limitarsi all'ambito scuola, ma deve aprirsi a tutte le realtà socio esistenziali utili alla persona in formazione, cercando di superare la tentazione della delega e le scusanti dell'incapacità o dell'impossibilità dettata dal tempo; allo scopo di sostenere la famiglia nell'esercizio della propria responsabilità educativa, l'associazionismo dei genitori rappresenta una risorsa importante e, in qualche caso, determinante; l'impegno individuale di ciascun genitore è essenziale, ma un'associazione riflette il volto visibile di una comunità che interagisce. La persona da educare non è una scatola da riempire di nozioni, di norme e di comportamenti, ma una personalità da sviluppare in tutta la sua potenzialità; bisogna, quindi, consentirgli di costruire la propria identità in piena libertà e nell'esercizio di una consapevolezza critica. Nell'edificare il patto educativo è necessario un costante confronto, in una dimensione di autentica disponibilità, tra tutti coloro che si occupano del soggetto in formazione per armonizzare quanto più possibile la proposta educativa e metterlo in condizione di valutare i messaggi provenienti dalle diverse agenzie educative. Il Papa al termine del suo messaggio invita ciascuno ad essere protagonista facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare il sogno di un umanesimo solidale e in questo contesto non va dimenticata la valorizzazione della scuola cattolica che il documento conciliare* Gravissimum Educationis *e molti altri Documenti e Dichiarazioni della Chiesa, definiscono necessaria e indispensabile per la società e per il contesto ecclesiale. Essa si esprime in una progettualità educativa integrale, promuove una crescita serena e ben orientata alla vita secondo la visione del Vangelo, educa a scelte libere e responsabili, risponde alle sfide culturali del nostro tempo, coltiva i valori per costruire un futuro improntato alla convivenza solidale e fraterna, educa alle diversità, presenta il sapere e la cultura come espressione non solo di arricchimento personale, ma anche come un dovere di servizio e di responsabilità verso il prossimo. Nel difficile cammino dell'educazione, la scuola cattolica affianca la famiglia senza prevaricarla, ma con la preoccupazione di essere una compagna di strada, in punta di piedi, pronta a cedere il passo non appena essa desideri procedere con la propria responsabilità educativa".* ◆

Chi desidera consultare i numeri precedenti di

"Lasalliani in Italia"

può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net

e cliccare *Pubblicazioni*

… la Parola per te !

**Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano,
disse: "Che cercate?".
Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?".
Disse loro: "Venite e vedrete".
Andarono dunque e videro dove abitava
e quel giorno si fermarono presso di lui"** *(Gv. 1,38-39).*

Gabriele Mossi *Fsc*

Signore Gesù, nei momenti critici della mia esistenza
stressato e avvilito dalle delusioni e dalle amarezze del vivere
mi chiedo 'cosa cerco' veramente nel mio agitarmi quotidiano …
per riconoscere che in modo più o meno consapevole
sono vittima di una sottile vanità e di un vellutato egoismo
alla ricerca di gratificazioni puerili verniciate di autostima.
Allora, nel silenzio delle mie sicurezze presuntuose
in totale e fiducioso abbandono
incrocio le mani ed apro il mio cuore alla preghiera:
"Dove sei Signore, dove abiti, chi sei per me?"

Tu mi rispondi: "Vieni e vedi".
Vestito della libertà dei figli di Dio lascia tutto …
paure, interessi, ambizioni di carriera, manie di possesso
tentazioni di quieto vivere, ridicole autolatrie
e vieni, gioioso di seguirmi da vero discepolo.
Con gli occhi della fede mi puoi vedere
nello splendore del creato, nella bellezza dell'arte
nelle conquiste della civiltà, della scienza e della tecnica
nel cuore di ogni uomo onesto, nei misteri intimi della famiglia
e ancor più nelle sacre pagine della mia Parola
e nell'Amore condiviso dell'Eucaristia,
sacramento della mia Vita in te.

Signore Gesù, non mi basta incontrarti.
Voglio restare e vivere con te,
nella fedeltà dell'amore 'comunione intima'.
Sono tuo e non mi appartengo più
perché tu vivi in me e io in te (Gal. 2,20).
Innamorato di te con cuore libero ti dico:
"eccomi, fai di me quello che tu vuoi" (Salmo 39,8-9)
Ogni giorno voglio chiederti 'dove abiti'? Tu rispondimi: "vieni e vedi".
Fammi la grazia di fermarmi presso di te
per vivere con te, in te e per te la mia vita di consacrato all'Assoluto.

Una penna amica 1

Alberto Tornatora

Se La Salle scrivesse oggi ai Lasalliani...

"Le vie di Dio son molte, più assai di quelle del mortal..." **recita un verso dell'*Adelchi* (II,3) manzoniano che intende suggerire l'infinita varietà dei modi in cui l'imperscrutabile volontà divina si manifesta, lasciandoci talvolta attoniti e interdetti quando non addirittura scandalizzati. La *sospensione della incredulità,* ben noto espediente che ci consente di leggere tutta quella letteratura che non si cura troppo della verisimiglianza per narrare storie e rappresentare situazioni che oltrepassano i confini della realtà, deve essere necessariamente applicata in questo caso per poter leggere con profitto la presente rubrica, intitolata *Una penna amica*. Si tratta di alcune lettere che traggono ispirazione dalle *Meditazioni per il tempo del ritiro*. Ciascuna di esse fa riferimento a una coppia di meditazioni. La prima lettera riguarda le Meditazioni 193 e 194, le prime due della serie. La benevolenza del lettore dovrà essere proporzionata alla temerarietà dello scrivente che, lungi dal volere essere inopportuno e tantomeno irriguardoso, si rimette alla indulgente comprensione di chi vorrà giudicare queste righe con animo fraterno e disposto al perdono.**

Mio caro Insegnante,

se mi stai leggendo, vuol dire, con buona probabilità, che insegni o hai insegnato in una scuola dei Fratelli. La Provvidenza ha voluto che il loro impegno mi abbia fatto percorrere la strada verso la santità e che il loro zelo nei secoli abbia fatto sì che il mio nome diventasse perfino un aggettivo. Oggi anche tu sei chiamato a collaborare a questa opera di Dio che sono le scuole fondate nel mio nome: oggi che i Fratelli moltiplicano i loro sforzi e sanno di poter contare su chi desidera vivere la propria vita per l'educazione dei giovani.

Ti scrivo queste poche righe dal momento che hai voluto dedicare tutto te stesso all'insegnamento, perché hai scelto di stare vicino ai giovani per condividere con loro la meraviglia che suscita la conoscenza delle cose e la soddisfazione che ne deriva; ti scrivo con fiducia come ho scritto ai miei fratelli maestri poco più di trecento anni fa esortandoli a compiere il loro lavoro e spiegando loro che si trattava di svolgere un importante ministero, un servizio per la gloria di Dio.

Questo è vero ancora oggi e sempre lo sarà, anche se pochi ne sono consapevoli e ancora meno sono quelli che se lo ricordano. È proprio dell'uomo distrarsi con tanta facilità e dimenticare i buoni propositi che danno senso alla vita, che lo portano alla conoscenza della Verità; quella verità che poi è Dio stesso. È Dio, infatti, che attraverso Cristo, gli Apostoli e la Chiesa ha voluto che la Verità fosse conosciuta da tutti. Devi essere dunque consapevole che l'annuncio di questa verità è al centro del tuo lavoro, del tuo impegno quotidiano che in questo modo realizza pienamente la volontà di Dio: come ero solito ripetere, infatti, Egli vuole che tutti i giovani siano illuminati dalla luce della fede.

Lo scopo principale del tuo lavoro è dunque quello di annunciare la persona di Gesù Cristo ai tuoi ragazzi con il tuo esempio, con la tua condotta, con il tuo modo di stare accanto a loro. È quello che io ai miei tempi chiamavo "spirito del cristianesimo" per il quale ai giovani, oltre che a leggere scrivere e fare di conto, si devono insegnare in modo particolare le virtù cristiane.

Questo è possibile solo con la tua disponibilità, con la tua perseveranza, con tutta la dedizione di cui sarai capace, ogni santo giorno, ogni volta che ce ne sarà bisogno. È questo che io intendo quando parlo dello zelo dell'educatore, quella virtù che è il fondamento della sua identità: l'educatore è innanzitutto colui il quale non smette mai di amare i suoi ragazzi, quei giovani che Dio ha affidato alle sue cure.

Se hai la fede e cerchi di viverla ogni giorno che vai scuola allora sai bene che sono le opere che la fanno vivere; l'apostolo Giacomo è stato chiaro al riguardo. Infatti, egli ha scritto che "la fede senza le opere è morta". Se invece sei cristiano solo perché sei stato battezzato e forse l'abitudine o le delusioni della vita ti hanno allontanato dalla gioia dell'annuncio di Cristo sappi che puoi cogliere l'opportunità di provare a ripensare a come vivere il tuo quotidiano impegno scolastico.

Questa occasione te la offre appunto ciascuno dei ragazzi che incontri ogni giorno, proprio loro che non possono neanche lontanamente immaginare quanto ti saranno debitori per la vita. Tu sai anche di dovere affiancare l'opera educativa dei loro genitori e sempre più spesso sei chiamato ad integrarla se non ti trovi addirittura in certi casi a dovere supplire il loro ruolo non solo per educarli nella fede, bensì anche per accompagnarli nella loro crescita morale e sociale, per insegnare loro a distinguere il bene dal male e aiutarli a crescere in armonia indirizzandoli così al bene ed al bello.

Caro Insegnante, confido che tu possa meditare nel profondo del tuo cuore queste poche righe e ringraziare sempre Dio che nella sua infinita bontà ti ha concesso di vivere insieme ai tuoi ragazzi un cammino educativo e di salvezza in cui la persona di Gesù Cristo è l'inizio, il percorso e la meta stessa da raggiungere. ◆

Dio sia benedetto.

Tuo fratello nel Signore,

De la Salle

NON C'È PIÙ RELIGIONE?

Esperienza religiosa e secolarizzazione. L'orizzonte culturale di una società complessa. L'umanesimo autosufficiente e quello reale. I postcristiani. Un dialogo ineludibile. Le domande dell'uomo e i segnali da non ignorare. Il valore della relazione.

Giuseppe Norelli

Non c'è più religione. L'espressione esprime stupore, in negativo. Disappunto, su qualcosa che non doveva accadere. Dove la realtà, una brutta realtà, percorre le strade della fantasia, spesso superandola. Parliamoci chiaro: l'espressione è datata, ma come pensiero è ricorrente. Del resto, le occasioni non mancano. Eppure, siamo sicuri che, a parte il significato superficiale - di qualcosa, appunto, inaspettato - per tanti non c'è altro. La religione è distante dall'immaginario dell'uomo moderno, appiattito su orizzonti "contro natura", orizzonti dove il cielo non è contemplato. Sia per gli adulti che, di conseguenza, per i giovani. Ci si preoccupa sempre meno dell'educazione religiosa. L'interesse è il benessere; materiale, naturalmente. Siamo nell'occidente dei "postcristiani" - il termine è del gesuita padre Salvini - quelli che *"pur senza combattere la religione, non mostrano alcun reale interesse per essa"*.

In una conferenza a Roma (il 26 ottobre 2019) presso la sede de La Civiltà Cattolica (La morte della religione nel XXI secolo? Il punto di vista della filosofia; relatori Cucci e Rebernik, introduzione di p. Occhetta) ci si è interrogati sulla fine della fede. Nel testo presentato - *"Religione e secolarizzazione, La fine della fede?"* (di p. Giovanni Cucci) - la domanda è già sulla copertina. All'interno si cita un pensiero di Dietrich Bonhoeffer, una profezia, visto che eravamo nel 1944. *"L'uomo ha imparato a bastare a se stesso in tutte le questioni importanti senza l'ausilio dell'ipotesi di lavoro: Dio"*.

Certo oggi, per la prima volta nella storia, l'umanesimo puramente autosufficiente sembra più che un'opzione. Si parla di passaggio epocale, di ordine e di cornice immanente, dove scienza e tecnica regnano incontrastati; mentre religiosità e trascendenza tendono a essere escluse. L'orizzonte culturale è frantumato, la modernità è liquida, la società complessa. La religione al massimo viene considerata una faccenda individuale, privata, per l'intimo della coscien-

za. Dio è fuori; perché l'uomo, se vuol crescere, deve prendersi lo spazio.

L'insignificanza di Dio però comporta conseguenze. Figli di un dio minore – il nostro io – non solo si finisce per credere a tutto ma - come dice Chesterton - *"gli uomini che cominciano a combattere la Chiesa per amore della libertà e dell'umanità, finiscono con il combattere anche la libertà e l'umanità pur di combattere la Chiesa"*.

Lo scenario della modernità secolare richiede differenziazione di piani e rispetto della loro autonomia, in ogni caso queste resistenze non sono giustificazione sufficiente per liquidare la ricchezza culturale della prospettiva religiosa. E comunque i valori che la nostra società ha acquisito, senza una giustificazione, un fondamento, rischiano di diventare irrilevanti. Se un pensiero vale l'altro, la morale è interpretazione. Insomma, di fronte alle grandi domande, di fronte a sofferenze e ingiustizie la prospettiva di un'etica immanente non basta, perché non risolve.

Diciamocelo: è necessario un rinnovato dialogo tra religione e cultura. Anche i grandi valori del passato non vanno semplicemente ereditati ma fatti nostri, vissuti, attraverso scelte - a volte sofferte e comunque personali - che non possono mettere da parte gli interrogativi di sempre, quelli su verità e senso della vita: non abbiamo solo domande scientifiche, ma anche metafisiche. Dio non esiste?

Allora tutto è permesso, ripete Ivan Karamazov nell'ultimo romanzo di Dostoevskij. E non c'è da meravigliarsi poi se l'uomo viene sfruttato come un animale, e da persona diventa risorsa, posizione, posto, numero...

Sì, se non c'è più religione, i risultati sono questi (e altri). E l'Europa è diventata terra di missione.

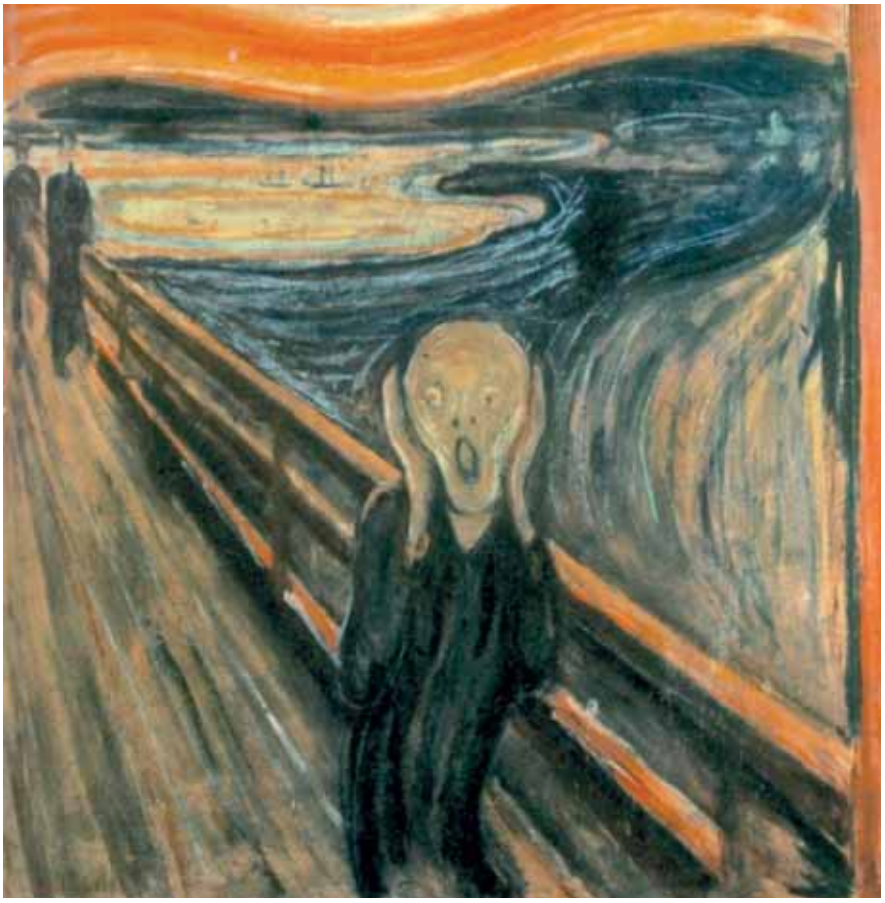
Altro che pastorale di mantenimento! Siamo diventati periferici - anche sul fronte occidentale - e la nuova evangelizzazione ci riguarda; siamo in pole position... Ormai tra secolarità ed esperienza religiosa il dialogo, proprio in vista del benessere generale, è ineludibile. Per giustificare i diritti che proclama, uno Stato veramente "liberal" deve rinunciare a un uso strumentale della ragione e lasciare spazio a quei saperi a essa presupposti: la mera base razionale di tipo logico-procedurale rischia di non avere risposte per i grandi interrogativi. È indispensabile riconoscere il contributo, pure speculativo, delle convinzioni religiose sulle problematiche fondamentali, sdrammatizzando paure ancestrali. Del resto, anche lo scienziato nella ricerca rileva un ordine che sfugge alla sua intelligenza: Einstein parlava di un sapere, dell'esistenza di qualcosa che non possiamo penetrare, accessibile alla nostra ragione solo nelle forme più elementari.

Nelle società occidentali poi è sempre più difficile delimitare l'ambito pubblico-privato, e quindi non ha praticamente senso considerare la religione come affare privato. Per non parlare dei molti servizi di supplenza che la Chiesa offre (attività caritative, sanitarie, educative e scolastiche, accoglienza di rifugiati e immigrati, mense e dormitori per i più bisognosi, centri di recupero per il disagio psicologico e sociale), oltre al ruolo di mediazione – in più occasioni - svolto nella politica internazionale.

Ma come deve avvenire questo incontro tra secolarità e religione?

Nel dibattito (anno 2004) tra il teologo - allora cardinale - Ratzinger e il filosofo-sociologo Habermas alcune considerazioni interessanti. Habermas auspica, in un dialogo continuo, la vicendevole istruzione tra ragione e religione; disponibili a imparare e a tenersi aperte, aiutandosi e correggendosi, accogliendo anche le posizioni della parte avversa, senza sacrificare la propria autonomia. E l'esperienza religiosa, secondo il filosofo tedesco, può fornire "qualcosa che altrove è andato perduto e non può essere ripristinato da nessun sapere professionale e specialistico da solo: mi riferisco alle possibilità di percepire e di esperire, in maniera altamente differenziata, la vita deviata, le patologie sociali, i fallimenti dei progetti di vita individuali e la deformazione di contesti vitali degradati". Habermas parla di una società post secolare dove queste due mentalità (secolare e religiosa) sono così intrecciate da essere quasi inseparabili e per questo possono istruirsi a vicenda. È necessario, però, raccogliere le lezioni della secolarizzazione; che per le autorità religiose significa aprirsi alla pluralità delle proposte. Habermas poi espone il concetto di "traduzione culturale" degli insegnamenti biblici in un contesto laico, al di là del proprio ambiente sorgivo. Sui "primi principi" esclude l'idea che la ragione possa autofondarsi: si deve rivolgere ad altri saperi.

Su questa linea Ratzinger. Il teologo parla di un "ethos" universalmente condivisibile, lo richiede la società mondiale con il suo intreccio di culture e popoli; un ethos indispensabile che non può essere la scienza a elaborare. Se l'uomo è stato in grado di produrre le armi nucleari, e se stesso in provetta, come non deve necessariamente emergere il dubbio sull'affidabilità della ragione? *"In ultima analisi, anche la bomba atomica è un prodotto della ragione, l'allevamento metodico e la selezione degli uomini sono stati escogitati dalla ragione. Ora quindi non dovrebbe essere messa sotto controllo la ragione?"*. Da questi interrogativi Ratzinger e Habermas concordano nella necessità dell'istruzione reciproca tra ragione e religione circa il rapporto tra diritto e giustizia, rispetto delle minoranze e realizzazione del bene comune.



L'urlo *(Edvard Munch, 1863-1944)*

Importantissimo per il dialogo tra Stato e Chiesa anche il discorso nel 2018 di Macron, presidente francese, al presidente della Conferenza episcopale francese, Pontier. Macron ha parlato dell'apporto che la Chiesa può dare alla Francia per elaborare un comune "umanesimo realista" (riassunto in tre parole: "saggezza, impegno e libertà"). E ancora: *"Considero che la laicità non ha in nessun caso come missione quella di negare lo spirituale nel nome del temporale, e ancor meno sradicare dalle nostre società la parte sacra che nutre tanti nostri cittadini"*. E tenendo presente il valore del patrimonio culturale cattolico: *"I nostri contemporanei, che siano credenti o meno, hanno bisogno di sentire parlare di un'altra prospettiva per l'uomo e hanno bisogno di saziare un'altra sete, che è la sete dell'assoluto"*. Sembrano lontanissime le parole con le quali il presidente Giscard d'Estaing commentò la decisione di escludere ogni riferimento al cristianesimo nella Costituzione Europea: *"Gli europei vivono in un sistema politico puramente laico, dove la religione non svolge un ruolo importante"*.

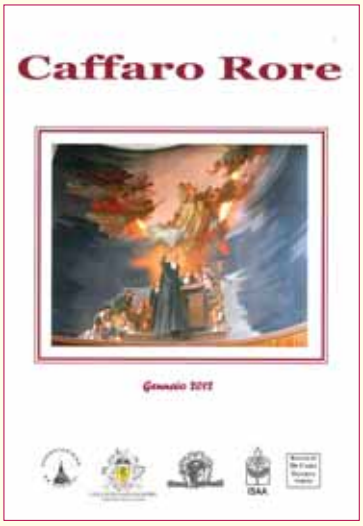
Conclusioni? Per affrontare le problematiche e le complessità del nostro tempo la cooperazione tra le parti in gioco è improrogabile: dogmatismo, populismo e intolleranza sono segnali da non ignorare. Nel dialogo tra secolarità e religione si gioca il futuro delle nostre società. È l'esercizio concreto del dialogo - come ricordava il card. Martini a proposito di credenti e non credenti - che potrà aprire nuove vie.

Qualcosa in grado di andare - sinergicamente - oltre le premesse. In un contesto "veramente" relazionale la matematica può essere un'opinione. ◆

Mostre delle arti figurative al San Giuseppe di Torino

Fratel Alfredo Centra fin dal suo primo giungere al collegio san Giuseppe di Torino, di cui è direttore-preside, ha visto nelle **mostre delle arti figurative** *un'opportunità per rafforzare la presenza dell'Istituzione in città, e un'occasione preziosa per portare nella scuola la voce degli artisti, la cui capacità di leggere il mondo contemporaneo e tradurne in immagini i propositi, avrebbe costituito un valore aggiunto per la maturazione degli alunni. In questo proposito gli sono stati vicini, con forza, determinazione e competenza* **Donatella Taverna** *e* **Francesco De Caria** *ai quali si è aggiunto, ogni volta che richiesto,* **fratel Lorenzo Orlandini** *al solito discreto, prezioso, affidabilissimo.*
Sono in uscita i due primi volumi in cofanetto che di questa pregevole iniziativa raccolgono la documentazione limitata, al momento, agli anni 2010-2015. Fratel Alfredo ha introdotto ogni mostra presentando l'artista e il suo mondo; i suoi preamboli costituiscono i fasci vascolari lungo i quali corrono le rapide riflessioni che seguono, dove le sue parole si leggono in virgolettato.

Quasi una fantasia sulle *Presentazioni alle Mostre* di Fratel Alfredo Centra



Il potere delle immagini supera quello delle parole per la rapidità con cui trasmettono il messaggio e l'icasticità con la quale possono renderlo incisivo; aggiungerei, inoltre, che il quadro e la statua, proprio perché penetrano direttamente nell'intimo dell'osservatore senza parlargli, gli lasciano la facoltà di recepirne il senso a seconda degli stati d'animo, con il lessico e le sfumature tipiche del momento in cui l'opera d'arte e l'osservatore instaurano il dialogo con gli occhi. Consapevole della versatilità dell'arte e delle sue risorse di discorrere senza infrangere il silenzio, di risplendere balenando senza accecare, sant'Antonino volle che il beato Angelico dipingesse in ogni cella dei frati, in san Marco di Firenze, scene del Vangelo. Oddio, fratel Alfredo (me lo consenta) non è sant'Antonino, né il vivacissimo SANGIP l'austero convento dei Domenicani, come pure (al momento) gli artisti che hanno esposto qui forse non eguagliano l'Angelico, però… Però resta l'incontestabile autorevolezza dell'arte, l'urgenza di estrarla dai musei e dai *caveaux*, perché ognuno possa goderne, e il suo è un fascino irresistibile, derivatole dal fatto che, a dire di Dante, «*a Dio quasi è nepote*».

Fratel Alfredo ha dedicato a Dante due mostre e non a torto: egli, infatti, «*che ha raggiunto le vette supreme dell'intelletto con la contemplazione certa di Dio, ritorna per redimere - ultimo profeta - la parte dell'universo che ha potuto smarrire la rotta: uomini tormentati da una insoddisfazione esistenziale hanno imprigionato lo spirito entro orizzonti terreni*». C'è, ed è ovvio, una inquietudine esistenziale, più epidermica, che ha del paradosso e della stravaganza impersonata da Arlecchino, maschera polimorfica volta a «*sconvolgere le norme che regolano la società dei benpensanti o cambiare il proprio*

stato sociale, ma il padrone avido lo scopre e lo punisce. Il tutto fa ridere il pubblico, tuttavia Arlecchino è anche il simbolo dei tentativi, tante volte frustrati, di cambiare situazioni, spesso immutabili, di secolare sofferenza». Nel viaggio di Dante nell'oltretomba c'è anche questo squilibrio dello spirito infermo, infatti egli emigra nell'aldilà portandosi dietro la terra e il gravame dei suoi problemi, quasi a volerli risolvere, analizzandoli su coordinate di trascendenza. Infatti quel «*viaggio voluto da Dio è funzionale alla salvezza totale dell'uomo*», che resta, però, traguardo arduo, per l'esplodere di istinti impulsivi in grado di consegnare l'umanità all'irrazionale; non a torto, nel presentare la mostra sull'Apocalisse, qui si è parlato di emersioni drammatiche dell'irrazionale e dell'insensato che, nei due ultimi conflitti mondiali, han finito per porre gli artisti «*in relazione dialettica con la grande serie di mutamenti*», i quali «*hanno sconvolto ulteriormente il mondo*». Il fatto è che la società si è scoperta fragile e incapace di difendersi di fronte a un così cupo ottenebrarsi della ragione, e gli artisti hanno denunciato il fenomeno mettendo sulle tele visioni oniriche; tuttavia «*i disastri fisici e spirituali che si abbattono sul creato e sull'uomo non sono frutto dell'azione della divinità, ma della volontà perversa delle creature superiori - angeliche e umane -, dell'orgoglio che le spinge a un'affermazione di sé, sovvertitrice e distruttrice dell'ordine del creato*». L'Apocalisse, di conseguenza, equivale a alla allegoria terrificante di una galassia che, persa la statica, precipita in frantumi cosmici ai limiti del nulla.

Gli ambiti nei quali si è mosso il candore di Caffaro Rore non risentono affatto di simili struggimenti: egli «*è l'antico maestro inginocchiato interiormente davanti alla realtà contemplata e riportata sulla tela per la promozione del bene tra gli uomini del nostro tempo; con lui si muovono pure i sogni un po' naif di quanti si compiacciono di dipingere i giardini, che restano sempre festa per gli occhi, ebbrezza dell'olfatto e trionfo di geometrie liriche fatte di bordure, e ciuffi di erbe impregnate di liquido turchese. Da questo genere di arte possono partire inviti «ad uscire dal nostro mondo a volte chiuso e a guardarci intorno con altri occhi: non tutto finisce nei limiti del sensibile, ci sono altre dimensioni che superano le piccole cose di ogni giorno. La serenità è raggiungibile. Il timore del cambiamento non freni la voglia di volare e di perdersi per un po' in spazi senza confini. Torniamo a casa con più luce negli occhi!*». Insensibilmente gli artisti possono azzerare la nostra diffidenza e razionalità, e fratel Alfredo ha ragione quando asserisce che «*chi si è cibato di bellezza e di poesia potrà ottenere consolazione e liberarsi dai vaneggiamenti disorientanti del mondo e potrà accettare l'invito, mediato - forse inconsapevolmente per il Foscolo - dal Vangelo, ad agire per egregie cose*».

Ma la fascinazione esercitata dall'arte ha dell'inverosimile, al punto che può gettarti in preda alla sindrome di Stendhal, come può toglierti ogni cognizione dello spazio-tempo introducendoti, a tua insaputa, in quel paradiso dove «*i nostri Padri nella fede hanno collocato l'uomo, da poco uscito dalle mani di Dio, in un [..] Eden dove scorre latte e miele, tra selve colline praterie verdeggianti, in familiarità con tutte le creature viventi*». Dio, nondimeno, non dimentica la terra: giunta la pienezza dei tempi, dovendo annunciare la nascita del Figlio, non dà interviste né fa spot alla TV; ma, esauritasi la voce dei profeti, prende lui in mano la situazione: fissa nello spazio profondo una cometa la quale, sincronizzandosi con il movimento della terra, la raggiunge, e qui «*affascinati ogni sera da una stella con la lunga chioma di polvere*

d'oro e d'argento, tre Magi da molto tempo si interrogano […]. Un impulso li invita ad andare dietro a quel gioiello che solca il cielo sereno. Hanno perso la testa per una stella! Una strana fretta li spinge a non fermarsi mai. Attraversano terre misteriose, guadano fiumi, superano montagne, conoscono città imperiali risplendenti di palazzi e di giardini, si portano dietro la sabbia dei deserti immensi… sedotti dallo stesso incantesimo».

In queste mostre, sotteso, ma continuo, implicito eppure avvertibile, si insinua, si affievolisce ed emerge l'afflato di una religione che non intimidisce, ma vuol farsi comunicazione e, dunque, intimo colloquio, proprio come nelle tele di Mazzonis, nelle cui «*opere di carattere sacro regna ovunque una certa sobrietà assorta, che dà alle immagini il suono puro della sofferenza o della desolazione, oppure le carica di silenzio, sospese, intatte, dirette a colpire un punto definitivo del sentimento*». Quello che invece lo spettatore non recepisce, è il dramma dell'artista il quale, come Michelangelo, s'ingegna a togliere al blocco materico il superfluo, per estrarne il concetto e renderlo visibile *(non ha l'ottimo artista alcun concetto \ c'un marmo solo in sé non circonscriva \ col suo superchio)*.

Fratel Alfredo ricostruisce questo processo creativo leggendo nella mente di Giovanni Taverna, il quale «*ha dedicato la vita a scavare la pietra per portare alla luce l'Idea nascosta nel marmo e per immettere in lei il soffio della vita […]. Nell'itinerario della mostra […] i bozzetti, i bronzi, le terrecotte, invetriate suscitano dapprima curiosità, quindi stupore e meraviglia: l'intelligenza e la memoria vengono stimolate alla ricerca delle fonti e del senso. Figure austere, di intensa ascendenza classicheggiante, assumono pose composte e solenni*».

Così queste mostre, che promuovono emozioni al pari di quelle suscitate da quanti ascoltano i Quadri di un'esposizione di Mussorgsky-Ravel, affiancandosi ai programmi scolastici della Scuola, ne hanno amplificato gli orizzonti, portando in Collegio la voce libera degli artisti per sollecitare negli alunni la capacità di interfacciarsi con opere che diffondono messaggi senza parlare, sospingono senza costringere, sollecitano crescita e coerenza per immettersi in un mondo ricco sì di proposte, ma esigentissimo nel concedere i suoi indennizzi.

Per un progetto così ambizioso e avidissimo di energie, fratel Alfredo ha potuto avvalersi della disponibilità, dell'energia e del gran cuore di Donatella Taverna e Giovanni De Caria che, come due provvidi Dioscuri, ne hanno letto le intenzioni e promosso i desideri.

Al loro fianco, sempre discreto e disponibile, si è mosso anche fratel Lorenzo Orlandini, le cui competenze nella fotografia e la cui sensibilità nella grafica, lo hanno reso elemento preziosissimo. ◆

Remo L. Guidi, *Fsc*

La collina racconta

"*La collina racconta*" è un libro di recente pubblicazione (novembre 2019), scritto da Mario Chiarapini dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e rientra nel genere agiografico – narra infatti alcuni momenti salienti della vita del fondatore san Jean-Baptiste de La Salle – ma con un taglio narrativo originale. Scrive l'autore: "*Sono convinto che gli oggetti del nostro quotidiano possano evocare, più di tante parole, alcuni percorsi emotivi della vita. Del resto i nostri ricordi sono continuamente alla ricerca di indizi e di segni che li facciano rivivere, riesumandoli dal passato*".

Con l'intento di raccontare episodi della vita del La Salle, gli oggetti che ne sono stati testimoni, prendono letteralmente la parola e raccontano – a modo loro – momenti cruciali, difficili e miracolosi. Prendendo in prestito le parole di un celebre critico francese, Roland Bathes, potremmo parlare del "*coeur romantique des choses*", ovvero la capacità delle cose di cui ci circondiamo di essere un riflesso, un segno dei desideri più profondi del cuore di ognuno. Analogamente, nel testo in questione, gli oggetti si animano: la candela delle riunioni con i maestri/collaboratori in Rue Neuve; la talare scambiata con un sacerdote imprigionato per imprecisati motivi; un foglio "*malinconico*" che diventa il documento ufficiale sul quale il santo ribadisce la vocazione educativa dei suoi figli spirituali; la cattedra di Grenoble dove egli si sedette nel 1714 per una supplenza nella scuola Saint Laurent.

Tutti questi oggetti hanno in comune tra loro un pathos, una partecipazione alle vicende stesse di cui sono testimoni. Per esempio, quando viene accesa la candela, in un momento cruciale dell'incontro notturno, ecco come si descrive: "*La mia fiammella era immobile come il respiro trattenuto degli astanti. Anche il loro battito sembrava essersi fermato*". La candela assiste impotente alle ingiuste accuse che i Fratelli rivolgono a La Salle. I maestri sono diffidenti verso di lui e proprio in questo frangente – spartiacque della sua vita – egli deciderà di rinunciare alla sua parte di eredità e al canonicato, per farsi povero come loro. Un altro episodio emblematico è l'incontro in prigione con un sacerdote che ha bisogno di una buona confessione. A lui, oltre all'assoluzione regala, scambiandole, la propria talare, restituendo dignità all'uomo di Dio caduto in disgrazia e rasserenando la sua anima: "*La mia carriera finì lì*" afferma la talare "*in quella maleodorante prigione, perchè il prete dopo pochi giorni dalla sua confessione, morì in pace con se stesso e con Dio*".

Le pagine del libro sono percorse da un reporter d'eccezione che si fa strada tra luoghi (Reims, Parigi, Rouen, Grénoble, Parménie) oggetti e personaggi che hanno conosciuto il protagonista. Si potrebbe citare l'affettuoso incontro con Madame Perrette Lespagnol, la nonna di Jean-Baptiste. Questo colloquio solo immaginato, diventa un'intervista interessante per comprendere l'origine della vocazione del santo. Una nonna amorevole e devota, che forse ha amato il nipote più di chiunque altro, condividendone le scelte e seguendolo a distanza attraverso le diverse prove.

"*La collina racconta*" pone l'accento sulla diegesi, ovvero sulla narrazione, funzione principale di cui sono investiti gli oggetti: "*io sono la collina di Parmenie che si innalza per 738 metri sulle pianure dell'Isère e della Bièvre, a venticinque chilometri da Grenoble*". In questo luogo di silenzio e di raccoglimento, dove oggi sorge un centro di preghiera, La Salle come il profeta Elia sull'Oreb, ha percepito la presenza di Dio e, rientrato a Parigi dai Fratelli felici di rivederlo, sembra che abbia detto: "*Eccomi qua, cosa volete da me?*", manifestando la sua piena disponibilità alla volontà di Dio.

"*Io lo accolsi vestita a festa con i colori della primavera. L'aria buona del luogo, le lunghe passeggiate tra i sentieri dei miei boschi, la riflessione e la preghiera fecero il resto: ritrovò le forze fisiche, rimarginò le ferite del suo cuore, superò le incertezze su quanto avrebbe dovuto fare in avvenire*". Qualche pagina più avanti, la collina lo saluta con grande trasporto e forse il rimpianto di non poterlo vedere mai più: "*Mi rattristò molto la sua partenza, e forse anche a lui. Lo compresi in quello sguardo pieno di nostalgia che rivolse alle mie verdi radure*". Ma il santo deve lasciare quel luogo, deve compiere fino in fondo la sua missione e il suo posto sarà naturalmente accanto ai propri discepoli.

"*La collina racconta*" ci fa ripercorrere in modo originale e piacevolmente la vita, ricca di colpi di scena, di un grande personaggio del XVII secolo, La Salle, che ha rappresentato in Europa, come si è espresso Gilbert K. Chesterton, "*la Pentecoste dell'educazione e della formazione giovanile*".

Elisa Cianca

* Mario Chiarapini, *La collina racconta*, Casa editrice Serena, Viterbo 2019

MASSA

Amore in bottiglia, perBacco

Anche i piccoli della scuola dell'Infanzia e della Primaria della scuola San Filippo Neri di Massa si sono uniti al coro di solidarietà che risuona da tempo nella Versilia e oltre per la piccola Micol di Montignoso, colpita da una rarissima malattia.
Hanno deciso di devolvere l'intero ricavato della vendita delle bottiglie di vino da loro prodotto nella passata stagione grazie alla donazione di 3 quintali di uva da parte dei generosi Fratelli Bongiorni di Massa.
Nel settembre scorso, infatti, in un caldo pomeriggio, a piedi nudi, tutti gli alunni, al ritmo di allegre canzoni folk, hanno pigiato l'uva, come facevano i loro nonni da bambini.
Quindi hanno seguito tutto il processo della vinificazione: dal mosto alla svinatura, dall'imbottigliamento all'etichettatura e finalmente alla denominazione e al… lancio sul mercato interno alla scuola. Volume 12°, colore rubino, frizzantino, con retrogusto amarognolo.
Lo hanno chiamato *"Amore in bottiglia"*, figlio di un progetto di solidarietà, incoraggiati in questo dal documento *Lasalliani di cuore*, giunto dalla sede centrale in Roma dell'istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, alias fratel Robert, superiore generale, e dal suo Consiglio.
Il progetto è stato denominato PerBacco! Oltre a un'esperienza gioiosa ed esaltante, è stata l'occasione per approfondire il discorso sul come l'uva diventi vino, conoscere storie e miti legati al vino, recuperare pagine di storia dell'arte e della musica, apprendere i nomi dei migliori vini italiani, i loro luoghi di produzione, la loro importanza sul mercato.
Quest'anno il rito si è ripetuto. Di nuovo tutti i bambini in pista verso la fine di settembre per i tre quintali di uva Sangiovese e del Montepulciano donati dai fratelli Bongiorni, il *"ribollir de' tini e l'aspro odor de i vini"* nell'enorme botte posta nel cortile della scuola di viale Eugenio Chiesa, il trasferimento sotto la chiesa della Madonna della Misericordia del prezioso liquido, nella cantina, regno di fratel Domenico in attesa del *"San Martino castagne e vino"* e poi l'imbottigliamento, prima di Pasqua, preceduto dal concorso, sempre tra i piccoli, alla ricerca del nome e dell'etichetta da apporre sulle bottiglie, finalizzate, secondo il progetto *Perbacco 2.0*, alla solidarietà.

Alberto Castellani, *Fsc*

ROMA

Paolo VI tra arte contemporanea e educazione

Il 15 novembre 2019, si è svolto, presso l'Istituto La Salle Aventino (Pio IX) il III Seminario di studio dal titolo *"Ecco la meraviglia che andavamo cercando! Paolo VI tra arte contemporanea e educazione"*. L'obiettivo del seminario, è stato quello di interrogarsi intorno alla funzione educativa dell'arte contemporanea, partendo dal pensiero montiniano. Uno dei linguaggi che papa Montini ha prediletto, per dialogare con l'*anima moderna* è stata l'arte, colei che è figlia di un'ispirazione profonda, figlia della grazia, del carisma. Tema questo vastissimo, su cui sono intervenuti diversi studiosi tra cui: Micol Forti Direttrice del CARM, la sezione dei Musei Vaticani, istituita da Paolo VI, espressamente dedicata all'arte contemporanea; Massimo Carboni, docente dell'Accademia di Belle Arti, che ha individuato nella meraviglia, piuttosto che nella bellezza, il sentimento suscitato dall'arte oggi; Cecilia De Carli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha esplorato il pensiero montiniano, nell'accezione di una rilettura educativa in riferimento all'arte; Mariano Apa, anch'egli docente dell'Accademia di Belle Arti di Roma, che ha indagato il rapporto tra Paolo VI, arte e formazione, dall'UCAI *(Unione Cattolica Artisti Italiani)* alla Messa degli artisti.

Tra i relatori anche Maria Cristina Finucci, presidente del *Garbage Patch State*, con il suo messaggio artistico rivolto a far riflettere sulla situazione ambientale, nonché diversi Fratelli, quali: l'argentino Santiago Rodriguez Mancini, della Fondazione La Salle, che ha evidenziato il rapporto arte-educazione, nei suoi principi fondanti; Mario Chiarapini, direttore della Scuola La Salle, compositore e scrittore, che ha presentato un'interessante e inedita prospettiva storica riguardo la musica liturgica nel contesto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Si è potuto apprendere che esiste una lunga tradizione lasalliana in questo settore per lo più misconosciuta, invece è degna di grande nota.

Fratel Enrico Muller ha sottolineato l'importanza dell'arte come strumento di educazione e di promozione sociale, attraverso l'esposizione di un progetto, ormai decennale. A Scampia vengono organizzati Simposi tra artisti internazionali e giovani, con ottimi risultati, che si sono potuti ammirare attraverso una mostra predisposta per l'occasione, dal titolo, *Questo mondo ha bisogno di bellezza*.

In conclusione, la pianista-concertista Alessandra Pompili (artista UCAI), attraverso una bella performance, ha proposto esempi di composizioni di

matrice religiosa per pianoforte solo, in cui ha voluto mettere in risalto come questo tipo di musica, può indirizzare l'animo verso le profondità dell'umano, guidandolo nei cammini della maturità personale. Degne di nota, le coordinazioni della prima e della seconda parte del Seminario, rispettivamente guidate dal preside Rusconi e dal vicario provinciale, Fratel Pio Rocca, sempre puntuali ed attente a ogni particolare.
Il Seminario si inserisce in un più vasto progetto che vede promotrice la Provincia Italia FSC nel presentare una riflessione educativa a partire da Paolo VI, un pontefice molto vicino ai Fratelli delle Scuole Cristiane, anche nell'ottica di offrire tempi di formazione permanente a un pubblico vasto.

Patrizia Moretti

BIELLA

#300 ANNI... come un giorno che non conosce tramonto

L'anno trascorso ha segnato un anniversario altamente significativo per l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Era il 7 aprile 1719, giusto 300 anni fa, ed era di Venerdì Santo, quando il Fondatore lassù in Normandia, a Rouen per la precisione, si è ricongiunto con il suo Signore.
Per celebrare tre secoli densi di storia, l'intero mondo lasalliano si è cimentato in grandi eventi e piccole iniziative. Una di queste l'ha cesellata l'Istituto La Marmora di Biella. Piccola sì, ma densa di significato. Un logo composto da tre cifre concatenate, opera dall'arte sopraffina di Nicoletta Viale che ha racchiuso in pochi tratti la consegna data a tutto l'Istituto, quella di condensare il pensiero e l'opera del Fondatore in tre precise connotazioni: una vita, un cuore, un impegno.
Primo: *una vita*. L'abbiamo abbinata alla cifra "tre". Eh già, tre valori contrassegnano san G.B. de La Salle: *"fede-fraternità-servizio"*. Son anche i pilastri di chi interpreta la propria vita in 3D, sulla falsariga del Fondatore. Anzitutto la "visione di fede" che fa cogliere dalle mani di Dio anche quello che sul momento appare imperscrutabile. Poi lo "spirito di fraternità" che trasforma un'equipe di docenti in una comunità educativa che si prodiga «insieme e in associazione»; vale a dire: in comunione di intenti e piena corresponsabilità. Infine, lo «zelo ardente» che induce a spendersi senza risparmio perché la misura del donarsi è darsi senza misura a chi è affidato alle nostre cure.
Secondo: *un cuore*. È posto al centro non tanto per rifarsi alla struttura di un corpo palpitante, ma ben di più perché è il punto nevralgico dell'educazione così come la concepisce il Fondatore. È indiscusso che per lui educare è essenzialmente questione di cuore, e la misura del tuo essere educatore equivale alla capacità di "toccare i cuori". Lo intuiscono i genitori con la G maiuscola, e lo implorano quei figli che elemosinano affetto.

Terzo: *un impegno*. La cifra che la rappresenta si intreccia alla precedente dando forma al simbolo di infinito, a indicare che l'educare non conosce fine, non è un compito che preconizza la pensione. Infinito è stato l'impegno del Fondatore per intensità e per creatività. Infinito è il prodigarsi di chi interpreta l'educazione come missione. Si va in pensione da un lavoro, da un mestiere, mai e poi mai da una missione.
Tutto questo è raffigurato nel nostro logo del tricentenario! È denso di significato ed è oltremodo impegnativo. Sia san G.B. de La Salle, oltre lo scadere dei 300 anni, a far della nostra vita, del nostro cuore, del nostro impegno un riflesso della sua vita, del suo cuore, del suo impegno!

Gabriele Dalle Nogare

ROMA

Assemblea nazionale della Confederex

LA CONFEDEREX CONFERMA E RINNOVA IL SUO IMPEGNO PER LA SCUOLA CATTOLICA E LA LIBERTA' DI EDUCAZIONE

Riconfermata la presidente nazionale Liliana Beriozza e Maurizio Dossena vicepresidente.

La Confederex, Confederazione ex allievi di Scuole Cattoliche, ha celebrato in Roma, in occasione della Festa di Cristo Re, un suo importante momento di crescita, a sessantasei anni dalla fondazione. Nel corso di un intenso dialogo assembleare, gli aderenti si sono interrogati sul tema *"il ruolo della Confederex nella Chiesa e nella società italiana, per una scuola autenticamente libera e a misura d'uomo"*, riproponendo un assetto territoriale tendenzialmente più dinamico e con tutte le migliori attinenze da parte delle congregazioni e federazioni religiose dedite all'educazione e alla scuola, nonché una vitale partecipazione agli organismi dediti, direttamente o indirettamente, al mondo della formazione scolastica e della scuola cattolica in specifico, nonché della famiglia e del ruolo di questa nell'educazione: CNAL, Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, Forum Famiglie, OMAAEEC, UNAEC, e pure presso le istituzioni della S. Sede. Preciso impegno, in specifico, per un focus a tutto campo sulla scuola cattolica italiana, per studiarne i problemi, le prospettive, le risorse e le potenzialità organizzative, in tutti i diversi ambiti regionali ove la Confederex è attivamente presente (Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia), con un particolare impegno per un ripristino della *"Giornata nazionale dell'ex-allievo di scuola cattolica"* (già per anni celebrata proprio nella Festa di Cristo Re). Sul fronte, poi, delle necessarie modifiche di carattere statutario e regolamentare, è stata istituita un'apposita commissione di studio.

A scadenza quadriennale sono state pure rinnovate le cariche direttive nazionali, con la rielezione di Liliana Beriozza (Milano) alla presidenza e la riconferma ai tre vicepresidenti: Giuseppe Mariano (Torino), Maurizio Dossena (Piacenza), Michele Panajotti (Padova); presidente emerito Claudio Andreoli (Brescia), assistente ecclesiastico il Padre Giuseppe Turrin (Padova); segretaria e tesoriera Debora Lattuada (Milano). Rinnovate anche tutte le altre cariche statutarie.

Nel corso di tale importante evento associativo – svoltosi presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane - la Confederex si è anche associata ad altri due importanti eventi: il Giubileo straordinario per i trecento anni dalla morte di S. Giovanni Battista de la Salle e l'assemblea della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, con l'intervento del Presidente della CEI Card. Gualtiero Bassetti, il quale ha ben rimarcato il segno di un rinnovato e fattivo impegno dei laici nella Chiesa e nella società.

Maurizio Dossena

HAITI

Progetti di ANPIL realizzati in HAITI

L'Associazione ANPIL ha iniziato la propria attività in Haiti nel 1991 con l'obiettivo di sostenere i Fratelli e le missioni Lasalliane presenti sul territorio, impegnate nell'importante opera di alfabetizzazione delle fasce più povere della popolazione. Nei 30 anni di attività, i Progetti più significativi realizzati sono i seguenti:

– Progetto di Inclusione scolastica e Integrazione alimentare

ANPIL è intervenuta a favore della popolazione delle aree più povere e vulnerabili garantendo a bambini/e dai 5 ai 14 anni la formazione completa del ciclo scolastico primario, consentendo loro di superare le barriere economiche di accesso ai servizi educativi.
Il Progetto ha visto coinvolte le seguenti **Missioni dei Fratelli delle Scuole Cristiane**:
– scuola primaria St. Joseph di Port de Paix (1994-2019)
– scuola primaria S. Jean Baptiste de La Salle di Port de Paix (1994-2019)
– scuola primaria Notre Dame des Palmistes, Isola della Tortuga (2004-2019)
– scuola secondaria College S. Miguel, Isola della Tortuga (2004-2019).
Dal 1991 a oggi, oltre 1.500 bambini, alunni delle Missioni dei Fratelli, sono stati sostenuti nel loro percorso scolastico primario e, alcuni di loro, anche in quello secondario.

– Centro di Accoglienza
(Port de Paix, 2002-2006)
Realizzazione del Centro di Accoglienza Polifunzionale *"Foyer Lasallien pour Enfants"* destinato a supportare le attività dell'Associazione di vita apostolica delle *"Servantes Lasalliennes de Jesus"*, fondate da Fratel Herman Austinvil.
In seguito al terremoto del 2010, il centro è stato utilizzato come alloggio temporaneo per 100 bambini e bambine provenienti dalle tendopoli di Port au Prince.

– Kan Esportif pou Ayiti
(Port au Prince, luglio 2010)
Campus di calcio gestito da allenatori professionisti provenienti dall'Italia. Il progetto ha coinvolto più di 400 bambini di strada, con l'obiettivo di fornire un'alternativa di svago e un momento ricreativo/formativo per superare il trauma derivante dal terremoto.
Il Campus ha previsto anche un corso di formazione per istruttori sportivi, rivolto a ragazzi haitiani.

– **Scuola di Musica** (Port au Prince, 2011-2015)
Ricostruzione e riabilitazione della scuola di musica Sainte Trinité, gravemente colpita dal

terremoto del 2010, con l'obiettivo di promuovere la musica come strumento di formazione, valorizzando le sue potenzialità educative.

– **Centro Informatico**
(Port au Prince, 2014-2015)
Realizzazione di un Centro informatico, per permettere lo svolgimento di corsi di formazione di informatica base. Insegnare l'uso del PC a tanti giovani haitiani è importante per colmare una lacuna che rischia di isolarli rispetto ai loro coetanei di altri Paesi.

– **Progetto Riabilitazione Aule Scolastiche**
(Isola della Tortuga, 2014)
Ristrutturazione e riabilitazione di n° 2 aule della scuola primaria Notre Dame des Palmistes.

– **Progetto Biblioteca**
(Isola della Tortuga, 2015)
Realizzazione di una nuova biblioteca nella Missione di Palmiste. Con questo progetto è stato messo a disposizione dei 628 bambini della scuola un luogo dignitoso e accogliente capace di facilitare lo studio e l'apprendimento di nuove conoscenze.

– **Progetto Cucina**
(Isola della Tortuga, 2017-2018)
Realizzazione di una nuova cucina nella Missione di Palmiste.
Grazie a questo progetto si è creato un ambiente adeguato e igienico dove quotidianamente le cuoche possono preparare in sicurezza il pasto per i bambini della Missione.

– **Progetto Refettorio**
(Isola della Tortuga, in corso)
Realizzazione di un nuovo refettorio per la scuola primaria di Notre Dame des Palmistes che consentirà ai 628 bambini di poter consumare il pasto giornaliero in un ambiente sano e dignitoso.

– **Progetto Sistema Igienico Sanitario**
(Isola della Tortuga, in corso)
Realizzazione di un Sistema Igienico Sanitario nella scuola primaria di Tendron, ex scuola coordinata dai Fratelli, a beneficio di 742 bambini di strada.

ANPIL crede fortemente che promuovere un'educazione di qualità sia fondamentale per dare un futuro migliore all'intero Paese.
C'è ancora molto da fare in Haiti, ma l'operato di ANPIL prosegue senza sosta, motivato dall'esempio lasalliano che è luce e guida per le nostre attività e i nostri progetti.

Veronica Rimoldi

ROMA

Campagna ORA E SEMPRE PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

De La Salle Onlus
www.lasallefoundation.org
foundation @lasalle.org

Il gruppo della *Fondazione De La Salle Solidarietà Internazionale* propone ogni anno laboratori di educazione allo sviluppo per gli studenti di tutte le età. Quest'anno è stata la volta della campagna *"Ora e sempre protagoniste del cambiamento"*, promossa dalla rete di organizzazioni Lasalliane e Mariste di Spagna e Portogallo, riguardante l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite n. 5: *"Raggiungere la parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine"*, al fine di porre rimedio a una delle più significative situazioni di ingiustizia subite dalle donne e dalle bambine in tutto il mondo ancora oggi. Attraverso un percorso di laboratori ludico-ricreativi nelle classi, il gruppo ha cercato di stimolare negli alunni la riflessione sulle diverse questioni legate a questo obiettivo, come la violenza di genere, il divario lavorativo e educativo, il rapporto tra identità, aspirazioni personali e stereotipi. Molte scuole Lasalliane Italiane hanno aperto gli spazi ai laboratori con grande vantaggio degli alunni (per ogni richiesta rivolgersi a lballerini@lasalle.org).

Questa campagna di sensibilizzazione è legata alla campagna di raccolta fondi portata avanti insieme a ConSidera. Il progetto di quest'anno si chiama *"All girls at school!"* e ha l'obiettivo di promuovere l'accesso all'istruzione delle bambine e delle ragazze dell'Istituto Lasalliano Kunda Dia Zayi, nell'area rurale e isolata di Tumba, Repubblica Democratica del Congo.

In questo paese, metà delle bambine tra i 5 e i 17 anni non va a scuola e la maggior parte di loro non finisce gli studi, andando incontro a matrimoni precoci, povertà e gravidanze in adolescenza. Per questo motivo, ogni anno vengono finanziate 80 borse di studio per le bambine della scuola primaria e secondaria, accompagnate da un percorso di sensibilizzazione delle famiglie, per eliminare gli ostacoli di natura socioeconomica che impediscono il pieno raggiungimento dell'educazione femminile e della parità di genere.

Oltre al ciclo d'istruzione primaria e secondaria, la Scuola promuove anche un programma di formazione professionale di cucito, igiene ed economica domestica per le ragazze, spesso madri adolescenti, che hanno lasciato gli studi, dando loro la possibilità di vivere nella scuola con i loro figli.

VENEZUELA

Un Paese che muore di fame

Il Venezuela è un paese in crisi: sta affrontando la crisi socioeconomica più dura della sua storia e la popolazione sta morendo di fame. Negli ultimi 4 anni, è entrato in una spirale di iperinflazione, che ha portato a un crescente malcontento politico, con conseguenti disordini tra la popolazione, diffusione della violenza, mancanza di cibo e di medicine, massiccia emigrazione dal paese.
Circa quattro milioni di venezuelani hanno lasciato il paese negli ultimi anni e la maggior parte - a causa delle loro condizioni precarie - ha letteralmente camminato per migliaia di chilometri verso i paesi vicini. Anche molti degli insegnanti e del personale amministrativo delle Scuole Lasalliane sono partiti per sfuggire all'insicurezza e alla povertà in cerca di un futuro migliore per loro e per i loro figli. Una delle nostre scuole della città di Valencia ha perso dai 30 ai 40 membri dello staff in un anno. Malgrado questa situazione drammatica, i Fratelli delle Scuole Cristiane e i Lasalliani sono ancora lì, ma hanno bisogno di aiuto.

La frequenza degli studenti nelle scuole è drasticamente diminuita. A causa della mancanza di valuta e di cibo, molti venezuelani mangiano un solo pasto al giorno. I genitori sono arrivati al punto di lasciare che i figli dormano la mattina in modo che sentano i morsi della fame. Non ci sono soldi e non c'è cibo disponibile per molte famiglie. Questa situazione sta avendo un impatto terribile non solo sui risultati scolastici degli studenti, ma anche sul loro sviluppo.
In alcune scuole, come *La Salle Baloche*, *La Salle los Taladros* e *La Salle Hno. Juan*, che si rivolgono a famiglie a basso reddito, provenienti da zone popolari, i Lasalliani hanno deciso di fornire almeno un pasto giornaliero agli studenti che sono circa 2.780.
È necessario unire le forze per aiutare quei ragazzi e garantire loro un'educazione di qualità.

Puoi aiutarli con una donazione alla *Fondazione De La Salle Solidarietà Internazionale*:
Bonifico Bancario:
Banca Popolare di Sondrio
Via Baldo degli Ubaldi 267, 00167 Roma (RM)
Titolare del Conto: De La Salle Solidarietà Internazionale - ONLUS
Indirizzo del titolare del conto: Via Aurelia 476, 00165 Roma (RM)
Nr di conto 7241X70
Iban: IT52 R056 9603 2070 00007241X70
SWIFT code: POSOIT22XXX

De La Salle Onlus
www.lasallefoundation.org
foundation @lasalle.org

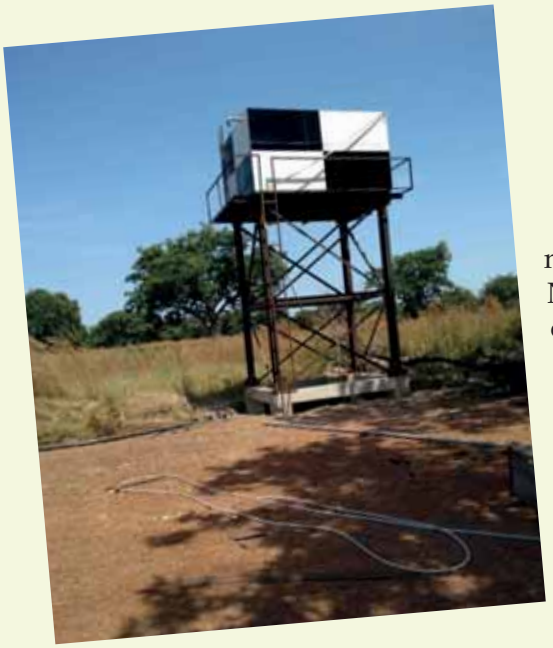
SUD SUDAN

La Salle School Rumbek

Nel marzo 2018, in risposta all'urgente bisogno educativo del Sud Sudan, la Scuola La Salle-Rumbek ha aperto le sue porte nelle strutture già esistenti delle Suore di Loreto, con 28 studenti. Nel frattempo, sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova scuola sui 48 ettari donati dai capi locali.
Nel gennaio del 2019, sono arrivati a Rumbek i 22 container con le strutture prefabbricate per la costruzione di 8 aule, due laboratori, uffici, dormitori per gli studenti, alloggi per gli insegnanti e la comunità dei Fratelli.
Nel marzo 2019, all'inizio dell'anno scolastico, sono stati accolti i primi 45 studenti.

A giugno 2019, gli studenti hanno potuto frequentare le lezioni nella loro nuova scuola ancora incompiuta! Nel marzo 2020, per il nuovo anno scolastico, sarà possibile accogliere altri 80 studenti.
La Scuola comprende 8 classi divise in due blocchi, ormai quasi completi.
Gli alloggi riservati ai Fratelli sono in costruzione. Si prevede la presenza di quattro Fratelli che comporranno la comunità di Rumbek.
E in via di costruzione sono anche gli alloggi per gli insegnanti che vivranno nel Campus. Il corpo

docenti è composto da tre Fratelli e da 5 insegnanti laici, di cui tre kenioti.
Il Campus è fornito di un generatore elettrico che protegge la scuola con energia pulita e soste-



nibile, grazie all'utilizzo di pannelli solari.
Nella scuola La Salle School-Rumbek ci sono 2 serbatoi d'acqua per le esigenze della scuola e 4 pozzi perforati a disposizione delle comunità locali.
Nel luglio 2019 un terzo del terreno è stato sgomberato e arato grazie all'arrivo del trattore con le sue componenti. Tutto lo spazio disponibile sarà utilizzato per scopi agricoli.
L'obiettivo è quello di produrre la maggior parte dei cereali e degli ortaggi necessari per l'alimentazione degli studenti.

TORINO

Associazione *Doposcuola di Quartiere "Contardo Ferrini"*

Fondato nel 1969 su idea del prof. Cesare Trespidi e da alcuni allievi di quinta ginnasio del Collegio san Giuseppe di Torino, pochi anni fa, è divenuto *Associazione di volontariato* legalmente riconosciuta. La sede è all'interno del Collegio san Giuseppe.
Si occupa principalmente di 20/25 ragazzini al giorno di estrazione medio bassa, dalla quarta elementare alla terza media, con particolari e difficili situazioni familiari, sociali e scolastiche.
L'intento dell'Associazione è di togliere dalla strada o dai giardini i ragazzi per offrire loro interessi alternativi, aiutarli in ambito scolastico, dando loro un valido sostegno là dove questo può risultare, a livello familiare, scadente o addirittura inesistente, mantenendo un rapporto di attiva cooperazione con i loro genitori e con gli insegnanti. Per favorire una loro corretta crescita e un giusto inserimento sociale, vengono organizzati giochi e momenti formativi. Il Doposcuola è aperto quattro giorni la settimana. Vengono svolte attività didattiche con lo svolgimento dei compiti, ma ci sono anche momenti ricreativi. La giornata si conclude con il "cerchio", ovvero un momento di condivisione e di riflessione su alcuni problemi di attualità.
In alcuni fine settimana, vengono anche organizzate gite distensive in campagna o in montagna. Prima di Natale, sono previste la castagnata e la grappolata; in gennaio, la giornata della neve. Non mancano attività di teatro, scuola di chitarra, calcio e pallavolo e un corso di computer. Durante le vacanze di Pasqua, viene organizzata la *grande uscita* (campeggio!) - da mercoledì a sabato - in una casa alpina.

Fratel Vittorino Rivabene

Un particolare talento per la musica e non solo

Da ragazzo ho sentito spesso parlare da alcuni Fratelli anziani di un certo Fratel Vittorino di Gesù, musicista e compositore, i cui canti erano stati eseguiti con grande soddisfazione dalla loro generazione. Ricordavano, in particolare, due canti natalizi dal titolo *"Germinavit radix Jesse"* e *"Dormi non piangere"*, mentre al tempo mio, in casa di formazione, si cantava ancora un inno *A Gesù adolescente*. Da allora, la curiosità e il desiderio di approfondire la conoscenza di questo personaggio mi hanno accompagnato fino a oggi. Le mie ricerche mi hanno svelato la personalità di un uomo intelligente e dalla vasta cultura, nonché di un buon religioso.

Mario Chiarapini, *Fsc*

Edoardo Egisto, il nome di battesimo di Fratel Vittorino, figlio di Domenico e Salvani Giuseppa, nacque ad Acquapendente (VT) il 15 aprile 1865, quando la cittadina faceva ancora parte dello Stato Pontificio. All'età di sei anni, frequentò la scuola locale dei Fratelli e si affezionò tanto ai suoi maestri che volle diventare uno di loro. La domenica li accompagnava a fare il catechismo in parrocchia e a dieci anni cominciò anche lui a esercitarsi come catechista sulla scia dei suoi educatori. Nel 1880, all'età di 15 anni, fu accompagnato dal suo maestro Fratel Clemente al Noviziato dei Fratelli, che si trovava all'epoca presso la Madonna dei Monti, conosciuta anche come comunità di Sant'Antonio, perché aperta il 13 giugno del 1829 dal papa Leone XII, in seguito a un accordo internazionale tra la Santa Sede e il governo francese, una comunità dove Fratel Vittorino in due diversi periodi rimase trent'anni. Si dice che durante l'anno di Noviziato, a motivo della sua bassa statura, venisse esonerato dal partecipare alla passeggiata comunitaria che aveva luogo il giovedì pomeriggio.

Terminato il periodo di formazione, la sua prima comunità fu proprio quella di Madonna dei Monti ed ebbe l'incarico dapprima di insegnare in una piccola classe della vicina scuola dell'Esquilino o di Santa Maria Maggiore[1], che raggiungeva a piedi ogni mattina; e poi, dal 1881 al 1897, nelle classi elementari funzionanti all'interno di Madonna dei Monti.

Dopo questa prima esperienza didattica, fu inviato per tre anni (1897-1900) al Piccolo Noviziato e allo Scolasticato di Albano Laziale, facendo successivamente altre brevi esperienze.

[1] La scuola, fondata il 5 novembre 1832 dal parroco don Filippo Massari, era sostenuta economicamente dal principe Aldobrandini. Contava circa 180 alunni.

Mentre Fratel Vittorino insegnava nelle classi elementari, frequentò anche l'università laureandosi in chimica e prendendo contemporaneamente i diplomi di calligrafia, di disegno, e divenendo insegnante di francese, di inglese e di canto corale, dimostrando tra l'altro un talento non comune per la musica. E il suo non fu un generico dilettantismo o *"per la vana soddisfazione di collezionare dei titoli"* in studi tanto diversi ma, come hanno potuto confermare numerose testimonianze, per obbedienza al suo direttore, *"che sapeva di poter richiedere da lui l'impossibile"*.

Così, quando la scuola Madonna dei Monti prese l'eredità dell'istituto tecnico Angelo Mai di via delle Botteghe Oscure, tali titoli di studio e diplomi risultarono indispensabili per l'insegnamento in quel tipo di istituto. Gli esami che gli alunni affrontavano di anno in anno dimostrarono l'eccellente preparazione che ricevevano, tanto che era altissima la considerazione che la scuola ottenne nel popolare quartiere Monti.

Nel 1919, Fratel Vittorino fu inviato a insegnare matematica al Collegio San Giuseppe, ma vi restò solamente due anni, poi a Pompei, all'Istituto (o come si chiamava allora *Ospizio*) Bartolo Longo dove rimase cinque anni. Da lì passò di nuovo allo Scolasticato di Albano Laziale, rimanendovi quattro anni.

Nel 1930, fu nominato direttore della comunità di San Giovanni a Roma, quindi inviato nella Casa di riposo dei Fratelli anziani ad Albano Laziale. Gli ultimi anni della vita li ha trascorsi nella comunità del Noviziato che nel frattempo si era trasferita a Torre del Greco, dove è morto il 19 dicembre 1945 con la *"serenità di un angelo"*, dicono le note di comunità.

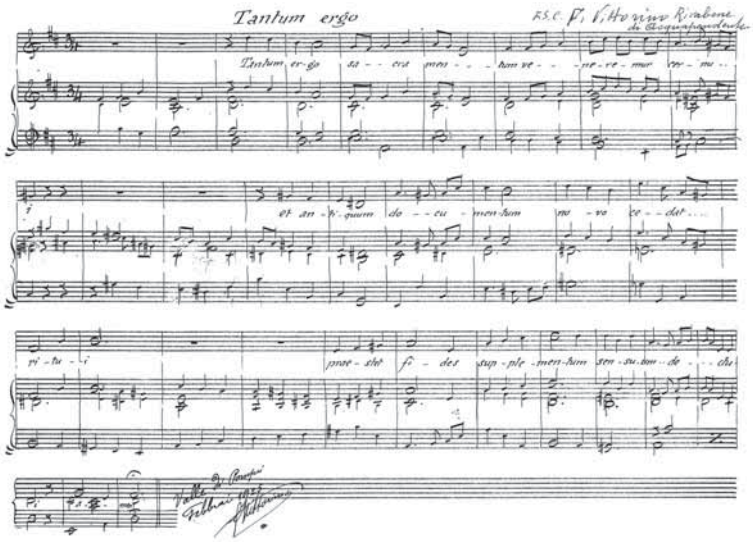
Quando giovanissimo fece parte della comunità Madonna dei Monti, con i suoi alunni formò una *schola cantorum* con la quale prestava servizio liturgico nella vicina basilica di Santa Maria Maggiore.

Aveva affinato il suo talento musicale, studiando sotto la direzione del M° Giacomo Ciocci, mentre nella tecnica compositiva e nella sensibilità era molto vicino al M° Gaetano Capocci, dunque a una musica ad effetto che ancora risentiva dello stile operistico allora tanto in voga. Ci vorrà la riforma di Pio X con il *Motu Proprio sulla musica sacra "Inter pastoralis officii sollicitudines"* (22/11/1903) per ritornare al decoro e alla dignità di una musica liturgica che stesse al servizio della Parola.

Anche nella produzione di Fratel Vittorino che ci è pervenuta si nota questa tendenza melodrammatica, le sue musiche sono comunque ricche di verve e di sentimento.

I brillanti risultati dei suoi *pueri cantores* nella basilica Liberiana, senza volerlo, misero in ombra qualcuno molto importante il quale, alquanto risentito e diremmo anche invidioso, ricorse ai superiori maggiori che credettero opportuno sciogliere la *schola* e trasferire Fratel Vittorino, come si è detto, nella casa di formazione di Albano (1900). *"Questo fu per me*, confessò il Fratello, *il cambiamento che mi ha fatto maggiormente soffrire, tanto che per consolarmi composi un "Miserere"*.

La testimonianza di un anziano Fratello dell'epoca, con la quale si trovano concordi anche altre testimonianze, diceva che Fratel Vittorino è stato *"una bella e nobile figura di religioso. È stato un luminoso esempio di laboriosità, di spirito di fede, di semplicità, di solida pietà, di rispetto e di obbedienza ai superiori". "Dava l'impressione,* ha scritto un altro Fratello, *di essere un santo, ricco di tante belle qualità"*.



Sulla sua semplicità, le *Notices nécrologiques*[2] riportano anche qualche simpatico fioretto che non sfigura affatto di fronte a quelli francescani. Semplicità e candore che brillavano maggiormente trattandosi di un religioso fornito di una notevole intelligenza.

Ma Fratel Vittorino aveva in dote anche una pazienza ammirevole, specialmente con gli alunni, i quali avevano di lui un timore reverenziale e una grande stima, in quanto ammirati per la sua cultura enciclopedica e per la sua bontà. Perse invece la calma una volta, in occasione della festa del beato Fratel Salomone per il quale aveva composto un inno. Per un insieme di circostanze, l'esecuzione fu un disastro e Fratel Vittorino ne fu talmente dispiaciuto che avrebbe distrutto il suo lavoro se non gli fosse stato impedito. A peggiorare le cose, uscendo dalla Cappella, incontrò un confratello, insegnante di disegno, che aveva realizzato per la circostanza un ritratto del beato risultante però alquanto strabico, il quale con una

[2] Notices Nécrologiques Trimestrielles, n° 205, Octobre, Novembre, Décembre, Paris 1945.

certa sfacciataggine si rivolse a Fratel Vittorino dicendogli che l'inno non valeva niente. Ci si sarebbe aspettata una qualche replica risentita da parte del musicista, considerato tutto il nervosismo che aveva represso, invece, prendendo per un braccio il pittore lo trascinò in Cappella davanti al quadro e, allargando le braccia senza dire una parola, gli indicò il volto stralunato del beato. Quella fu tutta la sua vendetta!

Fratel Vittorino mise tutta la sua ispirazione musicale al servizio delle comunità e delle istituzioni dove risiedette, componendo un gran numero di mottetti, cantate e canti di circostanza con melodie a effetto che ottenevano ogni volta il gradimento del pubblico.

A questo punto, mi domando dove sia finita tutta la sua produzione musicale. E se le melodie furono composte da Fratel Vittorino, a chi attribuire la parte letteraria dei canti in italiano, escludendo logicamente i testi tratti dalla liturgia o dalla sacra Scrittura? So per certo che molti suoi canti furono stampati nella tipografia dell'Ospizio Bartolo Longo e che una raccolta fu fatta stampare dal Collegio san Giuseppe-Istituto De Merode. Negli archivi di questi due istituti dovrebbero sicuramente trovarsi degli esemplari a stampa. E le composizioni scritte per le liturgie di Santa Maria Maggiore dove sono andate a finire, dal momento che nello Statuto delle basiliche romane, tra gli impegni di un maestro di Cappella, c'è quello di produrre e proporre ogni anno un certo numero di composizioni inedite?

Nel ricercare le composizioni di Fratel Vittorino, finalmente un colpo di fortuna! Presso l'archivio della Provincia[3], ho trovato una raccolta autografa di 48 pagine con 24 composizioni, tra cui due Messe. E a garantirne l'autenticità, alla fine di ogni brano c'è la firma dell'Autore e segnati il luogo e la data di composizione. E mentre continuavano le mie ricerche, mi giunge da Pompei la notizia del ritrovamento di una raccolta di 100 canti sacri *(Cantate Domino canticum novum)*, a una o più voci, di 26 Fratelli delle Scuole Cristiane delle due Province italiane, edizione A&C., dedicata al papa Pio XII per il 50° del *Motu Proprio* di san Pio X sulla musica sacra, nell'anno mariano 1953/'54. Tra questi compare anche un *Tantum ergo* (III) di Fratel Vittorino, ma anche l'indicazione che si tratta di un'opera postuma, in quanto l'autore era morto nel 1945.

Nella stessa produzione di Fratel Vittorino si nota un'evoluzione. Il compositore passa da uno stile operistico capocciano dei primi tempi, come si è detto, a una musica più moderna e rigorosamente liturgica, che definirei perosiana, come nella *Messa di Requiem*, a 4 voci dispari per soli voci senza accompagnamento d'organo, scritta per la morte (22 gennaio 1922) di papa Benedetto XV e composta a Montefalcione nel febbraio del 1922, oppure, nella *Messa breve-corale*, composta anche questa a Montefalcione nell'aprile dello stesso anno, a 4 voci dispari e organo, o nel *Magnificat* (corale a 4 voci dispari e organo). Dello stesso anno e sempre a Montefalcione, i salmi armonizzati a 4 voci dispari: *Laetatus sum*, *Lauda Jerusalem* e *Dixit Dominus*, anche se quest'ultimo fu terminato ad Albano Laziale, nel dicembre 1922, come si attesta nell'annotazione in calce alla composizione.

Altre composizioni della stessa raccolta sono: *Rorate coeli* (2 voci pari) composta nel dicembre 1920 mentre insegnava al Collegio San Giuseppe di Roma; *L'Angelo appare ai pastori (Nolite timere)* per soprano solo e organo, composto nel dicembre 1923 a Pompei; *Inno di S. Teresa del Bambino Gesù* (in latino, per Popolo e 4 voci dispari), composto a Pompei nel settembre 1925 e cantato, come dice una nota, per la Novena di santa Teresa, la cui festa è il 1° ottobre. Trovandosi a Pompei o, come scrive lui *Valle di Pompei*, dove la benedizione eucaristica era quotidiana, compone quattro *Tantum ergo* (a 1 voce e organo) composti tra il 1925 e il 1926, e quattro melodie differenti per le *Litanie* alla Madonna anch'esse a 1 voce e organo.

Nella stessa raccolta, di trova anche dell'altro, per esempio: una canzone *A Gesù Bambino* (a 2 voci pari) scritta, dice l'Autore, verso il 1890 per gli alunni della scuola dell'Esquilino (S. Maria Maggiore), riveduta e trascritta in Albano Laziale nel gennaio 1929; un inno in italiano *A santa Teresa del Bambino Gesù,* a 2 voci pari; le *Litanie al Sacro Cuore di Gesù*, concertate a 4 voci, in calce alle quali si trova una nota interessante: *"Queste litanie furono composte nel giugno 1899 in Albano Laziale ed eseguite per la festa del Sacro Cuore. Il testo delle litanie era stato pubblicato lo stesso anno 1899, ma nessuno le aveva ancora musicate. Sono state rivedute nel settembre 1943"*.

Nella raccolta manoscritta, figurano anche: un *Kyrie* (a 3 voci maschili e organo), dedicato *"All'amico carissimo Fratel Leone Luigi nel lietissimo giorno della sua Professione religiosa"*; una canzone intitolata *L'Arcobaleno* (1 voce e pianoforte) scritta per la Premiazione del 1935 nella scuola San Giovanni di Roma; il canto *Della vita in sull'aprile* (1 voce e pianoforte), composta nell'aprile del 1927, su testo di *Gianlorenzo Giuseppe, contadino di Montefiascone*, scritto nel febbraio 1927.

Un'ultima annotazione nell'osservare la raccolta dell'archivio provinciale è di carattere estetico: il manoscritto è ben curato dal punto di vista calligrafico ed è di facile lettura. La partitura è scritta così bene che sembra stampata, del resto il nostro Fratel Vittorino era diplomato anche in calligrafia e disegno.

Per concludere, un auspicio. Sarebbe interessante poter inserire nel programma di qualche concerto corale alcune sue composizioni che, sono sicuro, hanno ancora la capacità di suscitare forti emozioni. Intanto la mia ricerca continua, al fine di compilare un suo catalogo il più completo possibile. ◆

[3] Archivio Provinciale Roma, Sezione MUSICA, serie Musica varia ms, busta 104, fascicolo 19.

RIFUGIATI o RIFIUTATI? COMPRENDERE PRIMA DI DECIDERE

Guido Orsi

Qualunque sia la causa che spinge delle persone a intraprendere un viaggio disperato (e a volte fatale), non possiamo prescindere da quelli che sono i doveri di ogni essere umano nei confronti di un altro essere umano.

Sicuramente non c'è giorno in cui i media non scrivano o trasmettano contenuti sul tema annoso e tragico dei processi migratori in atto da diversi anni nel bacino del mediterraneo in cui ormai non si contano più le vittime.

Ovviamente non è questa la tribuna da cui emettere giudizi o opinioni su una questione certamente di interesse politico ma, al tempo stesso, dai contenuti fortemente umanitari e quindi appartenenti alla sfera della persona.

È cosa risaputa che siamo quotidianamente "bombardati" attraverso vari mezzi per concentrare la nostra attenzione su temi prescelti dai "poteri forti" che non solo decidono cosa conta e cosa no per l'opinione pubblica ma la cosa più grave è che spesso vogliono attivarci meccanismi di pensiero tali per cui optiamo forzatamente per un orientamento piuttosto che per il suo opposto.

Quello che ci interessa analizzare in queste pagine sono proprio i processi razionali e le dinamiche emotive che avvengono nell'essere umano di fronte a temi così importanti cercando di capire fino a che punto siamo liberi di farlo in modo spontaneo piuttosto che in modo subdolamente condizionato.

Più o meno è quello che sta succedendo sul tema degli immigrati, rifugiati o migranti che dir si voglia; per semplificare chiamiamoli rifugiati.

Siamo di fronte a una spaccatura della società a cui è stata imposta una visione fortemente dicotomica sul problema a partire dalle sue origini.

Sappiano bene che la definizione lessicale di colui che emigra dipende molto dalle cause che lo portano ad abbandonare la propria patria per cercare ospitalità in altre nazioni.

Le ragioni possono essere molteplici: dalla persecuzione umanitaria o

religiosa, alla guerra, alla fame fino ad arrivare alla semplice ricerca di un maggiore benessere.

Certamente ci possono essere anche pochi sporadici casi di potenziali criminali o terroristi che vengono a perseguire i loro loschi obiettivi ma una mela marcia non può certamente negare la bontà delle altre mele presenti nel paniere.

Ma qualunque sia la causa che spinge queste persone a intraprendere un viaggio disperato (e a volte fatale...), non possiamo prescindere da quelli che sono i doveri di ogni essere umano nei confronti di un altro essere umano.

Fermiamoci un momento a fare una foto istantanea di quello che oggi pensa la persona cosiddetta "della strada" ossia la rappresentazione dell'immaginario collettivo sul tema in oggetto.

In sostanza esistono due schieramenti dominanti di pensiero (nonché politici...): chi vede i rifugiati come una pericolosa minaccia da respingere e chi li vede come una potenziale risorsa che, se ben integrata, può contribuire al nostro benessere.

Questo modo di ragionare però presenta già un pericoloso processo di riduzionismo nell'analizzare il problema.

È ovvio che ognuno preferirebbe vivere in un discreto benessere nella propria terra di origine, vicino ai propri cari e alle proprie abitudini per cui, in questo caso, potremmo prendere per buono il famoso slogan "insegniamo loro a pescare piuttosto che portargli solo i pesci per mangiare".

Ma purtroppo non sempre è così o non sempre è possibile per cui dobbiamo dare per scontato che un processo migratorio potrebbe esserci sempre.

Quello che è importante distinguere è il nostro orientamento sulle politiche da adottare per contenere il problema dal nostro comportamento nel caso il processo sia comunque in atto.

In sostanza, dobbiamo essere consapevoli che la "pancia" (ossia le emozioni) ci spinge a schierarci in un determinato gruppo ma la "testa" (ossia il ragionamento) deve farci riflettere se è quello che vogliamo e soprattutto se non esistano altri schieramenti possibili più vicini ai miei valori e ai miei stili comportamentali.

I recenti fatti di casi di rifiuto di persone alla deriva (spesso donne in cinta e bambini) fanno comprendere che non sempre siamo in grado di discernere in modo autonomo e razionale ma ci facciamo guidare dalle suddette scelte dicotomiche che, in realtà, ci allontanano da quello che faremmo in altre circostanze.

Per semplificare facciamo un esempio pratico.

Supponiamo che un giorno ci trovassimo ad assistere a uno scippo ai danni di una povera vecchietta e che il malvivente fallisca nel suo intento cadendo a terra in modo rocambolesco e ferendosi gravemente. Cosa dovremmo fare?

Chiamare un'ambulanza per soccorrerlo o lasciarlo morire per il semplice fatto che "se l'è cercata?"

Non possiamo sostituirci alla giustizia perché non siamo né poliziotti né giudici e quindi dobbiamo lasciar fare agli altri il proprio lavoro.

Il nostro dovere come cittadini è quello di aiutare chi è in difficoltà (soprattutto se in pericolo di vita e se non conosciamo le cause del problema...) lasciando poi alle istituzioni il resto del percorso.

Credo che nessuno di noi se la sentirebbe di lasciare ai bordi della strada un clochard colto da un malore come pure un cane abbandonato in cerca di accoglienza.

Ecco dove è il problema: le scelte "pre-cotte" imposte dai media ci cambiano il modo di sentire, ragionare e di agire portandoci verso scelte che in realtà non abbiamo analizzato a fondo ma le abbiamo solo accettate come uniche soluzioni possibili.

Spesso ci preoccupiamo se l'albergo in montagna ha il Wi-Fi o la vasca per l'idromassaggio ma non ci fermiamo a riflettere se veramente volevamo andare a sciare oppure preferivamo una vacanza ai tropici.

Il condizionamento mediatico è come l'inquinamento atmosferico; lo subiamo senza rendercene conto e all'occorrenza siamo pronti a scagliarci contro chi inquina di più senza domandarci come potremmo fare noi ad inquinare di meno.

Farci strumentalizzare in modo esclusivamente numerico per rimpinguare le file dei "si" e dei "no" difronte a un quesito di pubblico dominio non fa altro che sminuire la nostra capacità creativa di trovare soluzioni terze e forse molto più efficaci di quelle semplicemente dicotomiche.

Quando ci fanno domande del tipo "lei è a favore o contro l'accoglienza dei rifugiati" proviamo a rispondere in modo più creativo e umanizzante con frasi del tipo "sono a favore di chi aiuta i deboli e contro chi specula sulle loro debolezze", perché di questo stiamo parlando.

Chiudiamo il ragionamento con una famosa citazione del filosofo e sociologo Theodor Adorno: *"La libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta"*. ◆

IL BELLO DELLA LETTERATURA CRISTIANA ANTICA GRECA E LATINA

Sara Mancinelli

Alla fine dell'anno, alla fine dei libri di testo: ma è proprio questo l'unico destino della didattica della Letteratura Cristiana per i nostri studenti liceali? Alcune proposte per non togliere loro il diritto al bello e al buono.

È da sempre una domanda ricorrente che a vicenda si pongono gli insegnanti di Latino e Greco dei Licei, di norma nel corso dell'ultimo anno: si "riesce ad arrivare" alla Letteratura Cristiana? Questa espressione sottintende già un eventuale svolgimento solo alla fine del percorso didattico e rischia di qualificare la materia come un'appendice, seppur preziosa, non necessaria, la cui esistenza dipende quindi da molte variabili.

È pur vero che gli insegnanti ereditano uno statuto della disciplina non privo di questioni aperte perfino sulla definizione: gli studiosi si chiedono se la Letteratura Cristiana Antica in lingua latina e greca sia una letteratura a sé o sia invece parte della Letteratura Latina e Greca generale. Se sia meglio chiamarla Letteratura Cristiana Latina e Greca oppure Letteratura Latina e Greca Cristiana (ovvero: è più importante che sia cristiana o che sia in latino e greco?). Si discute anche sul rapporto con la Letteratura Latina e Greca "non cristiana", se essa possa essere all'altezza soprattutto sul piano stilistico o se nelle opere che la rappresentano si legga ormai un'altra lingua, un greco talvolta definito generalmente più semplice, un latino ormai irrimediabilmente corrotto.

Alcuni cenni di risposta a queste domande sono offerti direttamente dagli autori cristiani che, formatisi alla scuola dei grandi classici, erano ben consapevoli della differenza stilistica, almeno iniziale. Lo ammette Agostino, quando nelle *Confessioni* scrive: *"La mia boria rifuggiva da quello stile semplice"* aggiungendo tuttavia subito *"e il mio acume non ne penetrava la profondità"* (III, 5, 9). Non si può omettere tuttavia che uno dei grandi studiosi della Letteratura Latina Cristiana, Norden, scrisse a proposito di Tertulliano: *"Da nessuno la lingua latina è stata elevata a tal grado di passionalità"*. Nulla di certo, dunque.

Ancora altre questioni possono rendere complessa la modalità di insegnamento della Letteratura Cristiana. Per esempio, i suoi limiti temporali non universalmente stabiliti, oppure le diverse posizioni degli studiosi sull'opportunità di inclusione nella Letteratura Cristiana degli scritti del Nuovo Testamento o dei Padri Apostolici. Al di là di mere posizioni teoriche, nella pratica didattica quest'ultimo dubbio può essere se non sciolto, almeno felicemente sopito dalla stretta collaborazione tra il docente di Religione e il docente di Letteratura.

La congerie di posizioni critiche esistenti e l'assenza di definizioni nette e cristalline potrebbero quindi rappresentare una delle cause di una possibile dimenticanza o sottovalutazione della disciplina. Proviamo quindi un superamento delle incertezze e un mutamento di prospettiva: quali sono gli argomenti e i modi stilistici che uno studente liceale ha il diritto di conoscere per non perdere la bellezza e la bontà di una parte della tradizione letteraria e per essere in grado di capire, anche per questo tramite, il presente e il futuro

prossimo? Questo interrogativo guida del resto la programmazione di ogni gruppo di docenti, indipendentemente dalla propria disciplina.

"I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo" (*A Diogneto*, VI, 3), scrisse un anonimo cercando di chiarire la posizione del credente nella realtà terrena: tutti gli autori cristiani sono inseriti in una specifica epoca storica, politica, culturale e scrivono in tempi in cui anche gli autori pagani continuano a produrre le loro opere. Forse potrebbe essere d'aiuto non confinare al termine dell'Anno Scolastico lo studio degli autori cristiani, ma inserirli nella cronologia della letteratura tutta. Difatti, mentre i settantadue dotti traducono la Bibbia dalla lingua ebraica alla greca, *("Bibbia dei Settanta")* e inaugurano così la Letteratura Ebraico-Ellenistica, vivono e lavorano nello stesso luogo i grandi filologi pagani che curano la tradizione della letteratura classica; nel periodo in cui sono redatti i Vangeli, scrivono Plinio il Vecchio e Marziale; Tertulliano, Apuleio e Marco Aurelio vivono alcuni anni dello stesso secolo. Questa impostazione ha il merito di presentare una pluralità di voci e di evitare la settorialità dei contenuti. Certo, nella didattica di entrambe le letterature ci sono efficaci impostazioni per generi letterari che abbandonano il criterio cronologico: anche in questo caso, perché non mostrare le *Epistulae* di Cicerone e Plinio il Giovane insieme con quelle di Girolamo e Basilio di Cesarea? Oppure il *De viris illustribus* di Suetonio accanto all'omonima opera di Girolamo?

Agostino d'Ippona

Sempre a titolo di esempio, proprio la figura di Girolamo stimola il grande dibattito sulla traduzione: quante volte una docente di Latino e Greco si è sentita rivolgere, stavolta dai propri studenti, la fatidica domanda: "Dobbiamo tradurre letteralmente o a senso?" Si potrebbe quindi trovare l'inizio della risposta - se mai ce ne sia o ce ne sarà una definitiva - nelle parole dell'*Epistula ad Pammachium*: *"Non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu"* (57, 5).

Quanto alle differenze con il greco o il latino classico, ce ne sono, ma soprattutto in relazione al tempo che scorre, per cui anche un autore pagano del quarto secolo non scrive più come Cesare. Quando Ambrogio, Vescovo di Milano, e Simmaco, Senatore pagano si scambiano lettere, il contenuto è differente, ma viene utilizzata la stessa lingua: entrambi stanno modificando il latino di Cicerone, indipendentemente dalla loro fede religiosa.

Se l'analisi stilistica è imprescindibile nella didattica della letteratura, uno dei motivi più importanti dello studio della Letteratura Cristiana risiede nel messaggio. Sono gli argomenti, spesso attuali, affrontati dagli autori cristiani che aiutano lo studente a orientarsi nel proprio contesto storico-culturale, a osservare con sguardo critico anche la propria tradizione, a guardare oltre e a operare confronti da cui far scaturire novità. L'idea del confronto è del resto interna alla Letteratura Cristiana: molte opere cristiane nascono per confutare quelle pagane, spesso in un dialogo acceso e serrato, come quando Origene risponde alle accuse che Celso muove ai Cristiani. A volte il confronto è più un assorbimento, chissà se sempre consapevole: far intravedere che nel rigore dell'opera dell'intransigente cristiano Tertulliano risuonano citazioni lessicali del materialista Lucrezio o del mondano Ovidio potrebbe essere un'occasione per evidenziare che non ci sono barriere nella cultura, che nulla è impermeabile, che lingua e contenuto si intrecciano.

Innumerevoli pertanto gli spunti con cui costruire lezioni che, ispirandosi a metodologie didattiche sempre più tese al confronto di opinioni e alla vivacità del dialogo, provochino dibattiti tra gli studenti. Solo qualche sintetico esempio: quali sono i limiti, anche legislativi, della legittima difesa? Ci offrono tesi diverse Cicerone, Sant'Agostino e Sant'Ambrogio. In un'epoca in cui fortunatamente si combatte sempre di più per i diritti umani, è significativo presentare il pensiero classico e cristiano, che si muove tra filantropia e carità e leggere l'*Epistula ad Lucilium* 47 di Seneca sulla schiavitù e la *Lettera a Filemone* di Paolo. Quanta letteratura, senza alcun aggettivo, compresa quella contemporanea, tratta della fragilità della natura umana, anche con risvolti autobiografici? Non si vedono motivi per i quali non si debbano proporre agli studenti i versi del cappadoce Gregorio di Nazianzo

Girolamo

che, con accenti dolorosi e malinconici, con echi omerici e della poesia di Saffo, intravede un unico farmaco: *"Parlare solo con il (...) cuore"* (*La natura umana* I, 2). E, per rimanere nella poesia, anche i versi degli *Inni* di Ambrogio, ove letteratura, preghiera e politica si fondono: possiamo udire i fedeli che li cantano durante l'"occupazione" della Basilica Porziana contro l'eresia ariana. Anche le opere reputate minori offrono spunti didattici fruttuosi: il *De opificio Dei* di Lattanzio ci descrive l'anatomia umana nota al tempo in funzione provvidenziale e l'analisi può essere foriera di trattazioni interdisciplinari con altre materie scientifiche.

Può poi sembrare paradossale, ma la Letteratura Cristiana aiuta anche a rispondere a un'altra domanda che gli studenti esprimono o, talvolta, pensano soltanto: perché studiare la Letteratura Latina e Greca? Che può anche sottendere più genericamente, perché studiare il greco e il latino? Viene in aiuto al docente un autore cristiano, Basilio di Cesarea, con l'*"Esortazione ai giovani sul modo di trarre profitto dalla letteratura pagana"*, in cui, tra altro, scrive che tra le lettere profane e quelle sacre c'è qualche affinità, che occorre discernere ciò che è buono e ciò che non lo è. Questo testo di Basilio, che risponde a domande degli studenti all'inizio di un percorso liceale, si trova, come tutta la Letteratura Cristiana, solo nella parte finale dei libri di testo. Con un rischio, scritto qui senza alcuna sottovalutazione del valore intrinseco di tutti gli autori: che si riesca a comunicare agli studenti quello che ci tramandarono i pagani Claudio Eliano, Silio Italico o Imerio e non si riesca più - e non sappiamo se sia solo per mancanza di tempo - a far ascoltare l'armoniosa prosa delle *Confessioni* di Agostino - che nulla ha da invidiare allo stile degli autori classici - o il "*fluvius eloquentiae Tullianae*" di Lattanzio, il Cicerone cristiano. ◆

Ambrogio

Promesse da marinaio

Sestante

Non è mia intenzione prendermela con i bravi marinai, che con le loro navi affrontano il mare burrascoso. Certo, l'adagio popolare parla chiaro e ha le sue buone ragioni storiche, ma il rimprovero di promesse non mantenute non dovrebbe essere rivolto solo ai marinai, ma a molte altre categorie. Per esempio, ai nostri politici che molte volte si comportano molto peggio dei marinai. In campagna elettorale, promettono mari e monti, si riempiono la bocca di parole altisonanti, di annunci miracolistici e di dichiarazioni che suscitano tante speranze negli elettori, poi, a votazioni effettuate, ogni promessa viene regolarmente disattesa; appena si insedia un nuovo governo, i programmi allettanti e i solenni proclami cambiano come il cielo di marzo. Ci sono sempre degli interventi più urgenti da fare o delle improvvise voci di spesa da affrontare, capaci di attirare un consenso più facile e immediato, riuscendo di fatto a far accantonare le famose promesse su problemi più importanti, quali la famiglia, il lavoro, la scuola, la sanità, gli anziani... Sono capaci di rimangiarsi la parola su tutto con una faccia tosta talmente allenata da far arrossire un sacco da boxe.

Credo invece che sia l'aspirazione di ogni uomo veder realizzate le promesse che vengono fatte, e non solo quelle elettorali. Certo, se ci dovessimo basare sulle esperienze passate, i dubbi sulla possibilità che quanto viene annunciato possa diventare realtà, sono legittimi, smentendo quanto diceva quel grande statista che era Alcide De Gasperi: *"Un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista guarda alla prossima generazione"*. A questo punto, sorge spontanea una domanda: e noi personalmente le manteniamo le promesse che facciamo? Oppure, succede che anche le nostre abbiano la durata della batteria del proprio telefonino?

The Dreamer

Alberto Castellani, *Fsc*

RODARY DAY

Gianni Rodari è stato uno scrittore, un pedagogista, un poeta e un giornalista.

Prima che si spengano le cento candeline della torta di compleanno di Gianni Rodari, nato a Omegna il 23 ottobre 1920, è auspicabile che ogni scuola italiana programmi un Rodari-day.

Prima di tutto perché il poeta del ridente comune sul lago d'Orta, si è preso a cuore i ragazzi conducendoli per mano nel mondo reale in modalità Fantasia. "*Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire a educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo ... ".*

È stato un rivoluzionario.

É andato oltre *"la rigida morale e il pesante didascalismo"* (G. Marrone – Storie e generi della letteratura per l'infanzia), contro il *"pedagogismo patriottardo e il paternalismo edificante di De Amicis* (T. De Mauro - Storia linguistica dell'Italia unita) *e contro "le storie di varia esemplarità e l'ideologia del regime che proponeva la mitizzazione di Mussolini"* (P. Boero e C. De Luca - La letteratura per l'infanzia).

Per Rodari Fantasia vuol dire Libertà, come reclamava la sua indole. Lascia il seminario perché certe norme, soprattutto disciplinari, gli appaiono non solo inutili ma dannose. Simpatizza per la Destra, ma i crimini di guerra, compreso l'internamento di suo fratello in un campo di concentramento, ne fanno di lui un partigiano e quindi un iscritto al Partito Comunista. Non gli piacciono le fiabe classiche, ambientate in un mondo da naftalina, narrate con un linguaggio aulico, troppo distanti dalla vita, strutturate in una forma troppo rigida.

Come Novalis, è convinto che: *"... se avessimo una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare*". E ancora: *"Quello che io sto facendo è di ricercare le "costanti" dei meccanismi fantastici, le leggi non ancora approfondite dell'invenzione, per renderne l'uso accessibile a tutti... il processo creativo è insito nella natura umana ed è quindi, con tutto quel che ne consegue di felicità di esprimersi e di giocare con la fantasia, alla portata di tutti.".*

È da queste convinzioni che nasce uno dei suoi capolavori, *Grammatica della Fantasia.*

Le sue storie sono popolate da gente comune: vigili urbani, pompieri, professori, bidelli, portinaie e quando introduce personaggi fantastici li immerge nella vita di tutti i giorni anche rimodulando la *Morfologia della fiaba* dell'antropologo russo Vladimir Propp. Come nella fiaba la *Sirena di Palermo* nella quale la leggendaria creatura marina ospitata in una famiglia di poveri pescatori riesce a incantare tutto il vicolo raccontando le storie dei popoli che hanno navigato in lungo e in largo per il mare. Una sirena, appunto.

Si è fatto promotore di un linguaggio semplice, comprensibile, creativo; quando solo il 18% della popolazione si esprimeva in italiano, ha scritto ai ragazzi, con i ragazzi e per i ragazzi insegnando loro una lingua comune, al di là dei vari dialetti.

È stato fautore dell'*imparare facendo* e dell'imparare *giocando*: in occasione del Centenario della sua

nascita sarebbe... fantastico lasciarsi guidare da questi input didattici.

Per conoscere Gianni Rodari si può cominciare con la lettura de *I cinque libri*: *Filastrocche in cielo e in terra, Favole al telefono, Il libro degli errori, C'era due volte il barone Lamberto e Il gioco dei quattro cantoni*. Un libro a classe che al termine lo presenta a tutta la scuola, genitori compresi.

Prendendole in prestito dalla *Grammatica della fantasia* si possono utilizzare alcune delle proposte operative come quella del *binomio fantastico* formato da due parole "estraniate" cioè distanti tra loro come significato e articolarle con una preposizione. Elefante-drone: il drone dell'elefante, l'elefante sul drone, con l'elefante del drone... per imbastire poi un racconto immaginario.

Oppure utilizzare *le ipotesi fantastiche:* dividere la classe in due gruppi; i componenti del primo scrivono la prima parte, quelli del secondo, l'altra; abbinare a caso un nome e un verbo (la giraffa vola), un soggetto e un predicato (la formica manovra una ruspa), un soggetto e un attributo (il maestro esperto in tatuaggi), due aggettivi (brutto e cattivo) per inventarsi (a voce o per iscritto) una fiaba.

Molto interessanti, divertenti e facili all'elaborazione sono anche *i racconti delle 5W*: *Who*- Chi? *What*-Che cosa? *When*-Quando? *Where*-Dove? *Why*-Perché? soprattutto se si varia il "registro", dal comico all'horror, dal nonsense al realistico.

Chi: due bambini e un cane. Che cosa: vanno alla ricerca del nonno. Dove: su una spiaggia assolata. Quando: in un giorno di vacanza. Perché: il nonno ha rubato i videogiochi.

E perché non buttarsi a immaginare l'*Alcuni anni dopo* di Cappuccetto Rosso, il Gatto con gli stivali, Biancaneve, Pollicino, il Principe Ranocchio, i Musicanti di Brema... breve spaccato sulle loro vite, in rap.

Molto invitante e stimolante è anche il gioco del *Se*. Che cosa accadrebbe *se* all'ingresso della scuola, una mattina, ci fosse scritto: *Oggi vacanza premio*. E *se* durante la lezione sulla preistoria, in aula, si materializzasse un homo habilis? Che cosa succederebbe *se* un giorno ci si presentasse a scuola tutti vestiti da un personaggio delle *Favole al telefono*?

Si potrebbe provare a dare una...giustificazione di alcuni errori di ortografia, magari componendo una filastrocca: *Chi è un uomo libbero? Cos'è un orologgio? E un'acquila? Un'infezzione? Un onbrello? Un'insegniante?*

Divertentissimo è anche il gioco a elaborare storie servendosi delle *Carte del Propp*, che facilitano l'invenzione di un racconto assegnando a ogni bambino possessore di una carta il ruolo, la funzione, il tempo, il luogo, l'oggetto magico... Ce n'è da riempire uno scaffale di una biblioteca.

Così facendo si onorerebbe grandemente la memoria del maestro che voleva gli alunni non solo consumatori, ma soprattutto produttori di filastrocche, poesie, racconti, favole, fiabe...

Se si organizza un Rodari-day il materiale di cui sopra potrebbe essere utile per allestire uno spettacolo da offrire a tutti. Non mancano canzoni con il testo del maestro di Omegna da eseguire per alternare parlato e cantato, per tutte *Ci vuole un fiore* messa in musica da Sergio Endrigo.

Si potrebbero portare in scena testi teatrali dell'autore presi dal libro *A teatro con Gianni Rodari* o

inventarsi un testo teatrale dopo aver letto una delle tante favole o testi del vincitore del Premio Andersen per la letteratura dell'infanzia (1970).

Rodari a colori, potrebbe essere il titolo di una mostra di disegni che illustrino i titoli dei libri, delle favole, dei personaggi del maestro-poeta-giornalista, un autentico spartiacque nella storia della letteratura per l'Infanzia.

A trovare Gianni Rodari, come trascorrere alcune ore presso la biblioteca comunale, nel reparto bambini-ragazzi, dove certamente non mancheranno gli scritti del poeta.

Tutti a cinema, un'oretta per gustarsi il film d'animazione *La freccia Azzurra* di Enzo D'Alò. (Il film si aggiudicò alcuni prestigiosi premi cinematografici italiani: nel 1997 il David di Donatello, il Nastro d'argento, Miglior musicista a Paolo Conte, Migliore colonna sonora, Premio speciale per un film d'animazione prodotto in Italia).

Rodari chi è? una approfondita presentazione del personaggio, della sua vita, delle sue idee, delle sue opere principali da parte dei ragazzi.

WWW.100 Gianni Rodari lanciato in rete, spalanca un portale da cui attingere a piene mani, qualora la propria fantasia, forse alquanto atrofizzata, avesse bisogno di un... aiutino. Aiutino che potrebbe giungere anche da parte del ministro del MIUR qualora prendesse un provvedimento: omaggiare con *Grammatica della Fantasia* ogni docente di lingua italiana che operi nelle scuole di ogni ordine e grado. Sarebbe un bel modo di iniziare i festeggiamenti del Centenario della nascita di un Grande della cultura e della scuola italiana. ◆

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Fratel Flavio Martini - Fratel Augusto Zaralli - Fratel Luigi Montini - Fratel Rosario Mossi
Pesce Andrea - Don Raffaele Paolucci - Armando Piaggesi - Papacchini Fausto
Morandini Pietro - Di Crosta Vincenzo - Corsi Carlo - Perotto Garetto - Pettinelli Giorgio
Manciocco Federica - Brandonisio Pennasilico Licia - Marzocco Sandra
Napoli Roberto - Stanzione Don Marcello - Paleari Maurizio Maria
Berghenti Maria Teresa - Santagata Salvatore - Lazzaro Michela
Moro Edoardo - Faiola Filomena - Contino Lina - Andreoli Claudio - Raiola Crescenzo
Ferrari Mario - Sigismondi Giuliano - Lo Moro Domenico
Porta Bruno - Montiglio Massara Lucia

Un apostolo dal garbo signorile: Fratel ULDERICO CREMONESI

Piacenza 26/04/1937 – Torino 07/11/2019

Fratel Ulderico se ne è andato lasciandoci sorpresi e addolorati, poiché nessuno poteva immaginare che la parabola della sua vita dovesse concludersi così rapidamente e inaspettatamente: eravamo abituati a vederlo, sereno, motivato a condurre l'esistenza di religioso-educatore su un binario di regolarità di vita e di impegni quotidiani, tanti quanti le sue forze e gli anni gli consentivano. Il ruolo di noi, Fratelli delle Scuole Cristiane, nella società e nella Chiesa è quello di religiosi educatori. Non quindi sacerdoti, ministri di Dio, dispensatori della sua grazia con i sacramenti, ma religiosi che operano nell'ambito dell'educazione dei giovani. E Ulderico lo è stato: religioso ed educatore nel senso più ampio e completo del termine.

Nato a Piacenza, era stato lui stesso alunno delle scuole lasalliane all'Istituto San Vincenzo. Cresciuto nella scuola dei Fratelli aveva sperimentato i metodi educativi dei suoi maestri. Era un ragazzo volenteroso, attento, diligente e fin da ragazzino rivelava il suo carattere serio e determinato e così c'è da pensare che sia nato, in quella stessa scuola lasalliana, il desiderio di abbracciare anche lui la strada e gli ideali dei suoi educatori.

Al termine del corso elementare, come si usava a quei tempi, egli chiese di frequentare il piccolo seminario dei Fratelli a Grugliasco. Iniziava per così dire l'apprendistato, l'accostamento alla vita religiosa che si concretizzava alla soglia dei 17 anni con l'ammissione al noviziato dei Fratelli, primo passo di un lungo cammino di formazione, coniugato tra studi profani e religiosi primo tra i quali lo studio del suo Fondatore San Giovanni Battista de La Salle. Un iter che doveva portarlo al traguardo dei 25 anni alla professione religiosa.

Giovane Fratello delle Scuole Cristiane, non ebbe mai dubbi e ripensamenti sulla sua scelta di vita. Aveva iniziato il suo apostolato educativo tra i ragazzi della scuola elementare, si era infatti diplomato e abilitato maestro, come tanti di noi Fratelli e nell'ambito di questa scuola Primaria aveva sviluppato quelle doti che l'avrebbero distinto per tutta la vita: serietà professionale, impegno quotidiano, preparazione scrupolosa delle lezioni, correzione di compiti ed elaborati, serio svolgimento dei programmi in sintonia con le direttive e i progetti dell'istituzione. Maestro amato, stimato da alunni e famiglie che ne rilevavano professionalità e tatto educativo.

Diverse Istituzioni lasalliane lo ebbero apprezzato maestro e disponibile confratello. Ventunenne iniziò la sua attività a Thiene nel nostro piccolo seminario, ma già l'anno seguente era destinato all'Istituto La Salle di Torino: docente ma anche animatore nell'annesso convitto, un'attività che lo teneva occupato per tante ore della giornata. Ebbe anche, nell'anno 1965, una singolare esperienza con un soggiorno nel nostro centro universitario a Torino, giovane assistente e guida per studenti universitari di poco più giovani di lui.

Gli anni tra il 1970 ed il 1980 trascorsero tra l'aspirantato maggiore di Grugliasco, l'Istituto La Salle e Villa San Giuseppe con un ruolo sempre uguale, declinato tra le attività di insegnamento nella scuola media e il convitto. Un coinvolgimento educativo a tempo pieno: seguire i ragazzi collegiali nello studio personale, animarli nello sport, nello svago, quasi 24 ore su 24. Giustamente, ricordando quegli anni, Ulderico rifletteva come sulla propria pelle avesse sperimentato il "terribile quotidiano" dell'educatore. Ma il sentiero che Ulderico intendeva percorrere era ricco di nuovi sviluppi e prospettive di vita e di apostolato. Dotato di brillante intelligenza aveva intrapreso gli studi universitari senza mai derogare dai suoi impegni scolastici. La frequenza alle lezioni universitarie, la preparazione puntigliosa e costante degli esami lo portarono alla laurea in Lettere moderne. Ricordo per averla

letta con grande interesse la sua tesi di laurea; un ampio studio sullo sviluppo della scuola Lasalliana in Italia e particolarmente in Piemonte tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, nel contesto dei grandi cambiamenti sociali del periodo. Il suo amore per l'Istituto, l'interesse per i grandi temi dell'educazione cattolica nello stato laico italiano, l'apporto fondamentale nella formazione morale e culturale che i Fratelli offrirono in campo pedagogico, editoriale e religioso sono i fili conduttori di questo studio in cui si rivelava la sua preparazione e la serietà delle sue ricerche.
Il carattere riservato e schivo non gli ha consentito di accedere a più alte cariche istituzionali, lui per primo convinto che l'insegnamento e la formazione dei giovani fossero il suo campo d'azione specifico e preferito.
Il 1981 segna per Fratel Ulderico un anno importante. Destinato alla Scuola La Marmora di Biella egli può dedicarsi completamente all'insegnamento di Lettere e Religione nella scuola media, il campo prediletto da sempre. Si dedica con tutta l'anima e con tutte le vaste competenze acquisite in un già lungo iter scolastico. Al La Marmora lascia un ricordo e un'eredità che si protrarrà nel tempo. Ne fanno fede gli incontri tra allievi ed ex allievi, le numerosissime corrispondenze epistolari, gli incontri protratti ben oltre gli anni della frequenza scolastica, le amicizie, insomma, un estendersi dell'azione educativa nel tempo oltre la scuola. L'insegnamento è la sua passione, la formazione dei ragazzi il suo ideale e tutto concorre allo scopo. La scuola non è solo l'Italiano o il Latino, le materie che predilige, ma anche tutto l'insieme di quelle attività e azioni educative che concorrono alla crescita e formazione del ragazzo. Fu sportivo, buon sciatore, appassionato e prudente alpinista, allenatore di squadre specialmente di pallavolo. Era il braccio destro nella preparazione del famoso presepio meccanico opera tutt'ora esistente di quel geniaccio di Fratel Amilcare che tutti ricordiamo.
Collaboratore nell'organizzazione dei campi estivi, preferì sempre il Giaglione, austero rifugio alpino nella val di Susa, prediletto e curato perché ritenuto fucina di formazione e luogo singolare di vacanza per adolescenti ge-

nerosi, desiderosi di crescere secondo il detto evangelico in età e grazia.
Nel 1999 avvenne l'ultimo cambiamento di comunità, destinato alla scuola La Salle di Grugliasco. Vi giunse ricco di esperienza di vita, religioso obbediente e pronto a dare ancora il meglio di sé come Fratello e come docente, per una dozzina d'anni. Con l'insegnamento delle Lettere dispensò un gran bagaglio culturale. Rigoroso con sé, richiedeva altrettanto impegno nei suoi alunni. Un folto numero di giovani specialmente di questi anni lo ha seguito oltre la scuola: ex allievi nel vero senso della parola, affezionati al loro vecchio insegnante che sapeva riservare per tutti una parola di fede, di incoraggiamento e di amicizia. Superati i settant'anni, chiuse l'insegnamento ma non certo il suo apporto educativo nelle varie attività della scuola. Poté finalmente dare tempo e spazio a interessi per studi e ricerche che aveva forzatamente limitato negli anni di insegnamento.
L'amore per il suo La Salle e per Grugliasco lo portò a ricercare notizie e fatti di personaggi che hanno illustrato questa nostra città. Ricordi della guerra '15-'18, manoscritti redatti sui campi di battaglia da Fratel Prospero Giuliani, dal pittore Nicola Arduino, da suor Scolastica Bronzino, da Fratel Giacinto Secco, da Fratel Cesare Borgogno, scovati e riordinati con l'amico di una vita l'ex allievo Beppe Baricada. Ne nacque un libro scritto a quattro mani che ebbe il suo lancio nella sala Comunale di Grugliasco: momento di pubblicità anche per Fratel Ulderico sempre perso-

nalmente restio ad apparire in prima persona e che lesse questo evento come un grazie collettivo della Scuola e la gente tutta di Grugliasco. La sua vita di religioso educatore è stata una testimonianza di quei profondi e fermi valori cristiani ricevuti sin dall'infanzia e fatti maturare come fece il servo buono e fedele della parabola evangelica.

Francesco Fumero, *Fsc*

Un Fratello dal garbo signorile

Giovedì 7 novembre, nel profondo della notte, il Signore si è chinato sul letto intriso di dolore di Fratel Ulderico Cremonesi, ha sollevato il peso dello zaino che lo gravava e l'ha attirato a sé per renderlo partecipe della sua Risurrezione dopo 82 anni di indiscussa dedizione sul fronte dell'educazione, dove ha saputo dare di più perché s'immedesimava nelle necessità altrui.
Quanti hanno avuto la fortuna di incontrarlo e stargli accanto, quanti hanno goduto del suo modo di essere Uomo e Fratello con signorile garbo, e tutti noi che al La Marmora abbiamo percorso un lungo tratto di strada al ritmo del suo passo: lo ricordiamo capace di attento ascolto e di accogliente affabilità, con il volto sempre improntato a compassata serenità, senza mai una parola di sgarbo;
lo ricordiamo in classe, il tempio del suo prodigarsi, a profondere insegnamenti dal colore e sapore della saggezza che migravano oltre i confini della scuola;

lo ricordiamo in cappella, presente e fedele, assorto in un Dio trasfuso ognora nell'eroico quotidiano del vivere, fosse la cattedra, il cortile o l'officina;
lo ricordiamo con le mani colme di professionale abilità, capaci di portare soluzioni che di meglio non si poteva inventare;
lo ricordiamo su e giù per Val Clarea, a rubare le meraviglie di un creato avvolto di silenzio e solitudine, con il salterio in mano e la mente fissa al cielo;
. . . ed ora lo vediamo con il capo reclinato sul cuore di Dio a ricompensa del bene che ha profuso con innata discrezione, felice di poterci amare come e ancora più di quello che ha sempre fatto.
I Fratelli dell'Istituto La Marmora, unitamente a quanti hanno assaporato l'amicizia di Fratel Ulderico, rivolgono il loro ringraziamento al Signore per il dono di un così fulgido esempio di Fratello che si è prodigato per ben 18 anni per le giovani generazioni di terra biellese. Più che pregare per lui ci torna spontaneo prestargli la voce *per una ulteriore sua invocazione.*

Signore della vita
che vieni a me dall'alto
guida i miei passi
dall'ombra al tuo splendore.

Straniero nel deserto
chiamato a un'altra terra
lo sguardo tenni fisso
al giorno che tu sai.

Tutto a te mi affido
alla fine del mio errare,
in questo giorno vedo
il volto che ho cercato.

Davanti a me appari
o nube luminosa
e i miei passi guidi
al santo tuo tempio.

Lo Spirito in me preghi
Gesù mio amato Signore
perché ti dia perenne lode
nei secoli infiniti. Amen. Alleluia!

Gabriele Dalle Nogare, *Fsc*

Un punto di riferimento per i giovani: Fratel ITALO CARUGNO

Torella del Sannio (CB) 24/01/1927 – Roma 24/12/2019

Fratel Italo ci ha lasciato improvvisamente il 24 dicembre: la sua nascita al cielo è praticamente coincisa con il ricordo liturgico della nascita di Gesù sulla terra. D'altro canto, negli ultimi tempi era tornato un po' bambino, accudito amorevolmente dalle nostre mamme suore, realizzando l'invito evangelico che chiede a tutti noi di diventarlo. Ora il Signore lo accoglie tra le sue braccia nella festa senza fine del paradiso.

La vita di Fratel Italo per il suo svolgimento esteriore mi sembra un esempio tipico della vita del Fratello nell'Italia del sud nel corso del XX secolo e in questo inizio del XXI: una storia simile a quella di tutti noi. La vicenda interiore di ciascuno evidentemente resta nelle mani di Dio, che è giudice misericordioso migliore di noi.

Il 24 gennaio del 1927 Fratel Italo nasce a Torrella del Sannio in provincia di Campobasso da Michelangelo e Lucia Di Lullo. Torrella è un piccolo comune collinare/montano, dominato da un bel castello tra Campobasso (15 km circa) ed Isernia (25 Km circa) che oggi conta un po' meno di 800 abitanti. Nel 1927 doveva essere un paesone contadino, dove tutti si conoscevano, il contatto con la natura era diretto, c'era l'allevamento degli animali da cortile e da stalla, le faccende agricole avevano normale svolgimento. È in quel clima sereno, ma serio, fattivo, laborioso come lo è il mondo contadino che vive in simbiosi con l'ambiente che lo circonda, che il piccolo Italo compie i primi passi. Il suo nome, Italo, rivela che forte doveva essere al suo tempo il senso patriottico: d'altro canto nel 1927 il regime era saldamente istallato e l'eco delle vicende politiche italiane doveva farsi sentire anche in contrade remote.

Lascia Torrella a undici anni, sulle orme del fratello Rodolfo, (più anziano di tre anni) il 10 settembre del 1938 per raggiungere Albano Laziale e iniziare con l'Aspirantato minore il lungo percorso di formazione programmato per diventare Fratello delle Scuole Cristiane.

Quattro anni dopo entra al Noviziato di Torre del Greco, il 26 giugno del 1942, ma le vicende della guerra mondiale che si avvicinano all'Italia, lo porteranno, insieme ai suoi compagni di avventura, a emettere i primi voti l'otto settembre del 1943 ad Albano Laziale, lo stesso giorno in cui Badoglio annuncia l'armistizio di Cassibile (firmato il 3) che getta l'Italia nel caos e la consegna alla guerra civile. Ma Italo, che inizialmente prese in religione il nome di Michelangelo, aveva ormai scelto la sua strada.

Maestro in 5^ elementare al Pio IX (1949/'50)

Gli anni del dopoguerra lo vedono crescere dal punto di vista spirituale, culturale, umano. Conseguita l'abilitazione magistrale a Napoli nel 1945 (aveva 18 anni) inizia il suo ministero come maestro elementare al Pio IX di Roma. Vi resta per cinque anni durante i quali, mentre acquista dimestichezza con il suo ruolo di maestro, studia (consegue la maturità classica nel 1950) e si prepara a emettere i voti perpetui, cosa che avverrà nel 1952, dopo il tradizionale ritiro dei trenta giorni a Gal-

liano di Como. A 25 anni Fratel Michelangelo è un Fratello giovane, posato, maturo, consapevole della sua missione.
Dopo il 1950, terminata l'esperienza del Pio IX, non si occuperà più di scuola elementare. La sua azione apostolica sarà rivolta ai corsi superiori.
Intelligenza, sensibilità e finezza del tratto (caratteristica che ha sempre conservata) lo fanno apprezzare da tutti. La sua esperienza apostolica si arricchisce con il breve passaggio (un solo anno) all'Istituto don Gnocchi in Roma per assistere i mutilatini di guerra (siamo nel 1950 e il problema è reale), quindi allo Scolasticato, per tre anni, come giovanissimo formatore, indice questo della serietà che mostrava.
L'impegno apostolico non lo distoglie dallo studio: si laurea rapidamente, nel 1956, in Lettere moderne con una tesi su Chateaubriand scrittore politico, segnale di interessi più variegati di quanto si potesse prevedere. Nel 1957 consegue (cosa che non ti aspetti, ma che spiega la sua ininterrotta passione per il calcio e lo sport in generale) il diploma per insegnare l'educazione fisica e l'abilitazione in italiano e storia. Il suo percorso professionale come docente lo porta a iscriversi all'Albo dei professori di Lettere all'inizio degli anni '70.
Nel frattempo, si è fatto le ossa al Collegio San Giuseppe di Roma (1955) e al Vittoria Peccerillo (1956), nel periodo in cui quell'Istituto vantava una scuola superiore.
Nel 1957 (ha solo 30 anni) raggiunge il Leonardo da Vinci di Catania dove, oltre all'insegnamento di Lettere, svolge il ruolo di Vicepreside. Un periodo di nove anni, durante il quale il mondo ecclesiale cambia: viene celebrato il Vaticano II, l'Istituto è attraversato da una grande esigenza di rinnovamento e di ritorno alle fonti.

Con il papa Giovanni Paolo II

Dopo l'esperienza catanese, saranno il La Salle di Napoli (dal 1966 al 1971) e il La Salle di Benevento (dal 1971 al 1975) ad apprezzarne le qualità direttive nel periodo turbolento della "poesia al potere". Fino a questo momento una carriera, se questo termine può essere utilizzato parlando della vita religiosa, che potremmo definire brillante.
Nel 1975 (ha 48 anni, e negli ultimi 30 anni ha cambiato nove comunità) viene inviato a Villa Flaminia forse più per accompagnare la vicenda umana del fratello Rodolfo, di cui in qualche modo si mette al servizio e con cui vive a stretto contatto. Resta a Villa Flaminia per oltre quarant'anni, come apprezzato docente del liceo, (innumerevoli gli alunni ed ex alunni che lo hanno ricercato come indiscusso punto di riferimento per loro e per i loro figli) uomo sereno, sorridente e, alla morte del fratello Rodolfo nel 2010, organista della Comunità e della scuola.
Resterà a Villa sino al 2018, sempre signorile nel portamento e nei modi e niente affatto distratto. Quando si valutò che fosse giunto il momento che raggiungesse il Colle (aveva avuto importanti vuoti di memoria che rendevano problematica la sua permanenza in comunità), non nascondo che destò la mia ammirazione il suo modo di porsi. Non volle sentire ragioni opportunistiche: accettò il tra-

Preparazione esami di Stato

sferimento per obbedienza, dimostrando una spina dorsale d'altri tempi e un profondo senso della vita religiosa.
Fisico asciutto, portamento serio, volto sereno: la sua figura slanciata, ascetica, riservata, resterà nella nostra memoria come un esempio.

Il Signore che conosce ciascuno lo accolga nelle sue braccia e gli doni il premio promesso a coloro che hanno dedicato la vita a insegnare a molti la giustizia.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

* *Confidenzialmente*, Fratel Pio Rocca, *già suo direttore a Villa Flaminia, gli esprime gratitudine per essersi prodigato con il lavoro e con l'esempio in comunità e nella missione educativa.*

"***Caro Fratel Italo,*** conoscendo la tua modestia e riservatezza, so che troverai un po' eccessivo quello che sto per fare, ma avendo sperimentato tante volte, in questi ultimi otto anni, il tuo benevolo sorriso di comprensione fraterna, ti leggerò lo stesso questa mia letterina, troppo breve in verità, rispetto alle tante cose che ci potremmo raccontare.

Lasciamelo dire, caro Italo, mi ritengo un privilegiato e orgoglioso di aver fatto parte in qualche modo della tua storia. Ed è lo stesso sentimento che potrebbero esprimerti le tante persone che oggi nella preghiera ricordano la data del tuo ingresso in Paradiso. Ringraziamo di cuore Dio di averti incontrato, di averti avuto come confratello, come insegnante, amico e modello. Modello sì, perché:

ci hai proposto lo stile di vita nobile e sobrio di una "bella persona";

ci hai fatto da maestro nell'insegnamento (e ne sanno qualcosa le centinaia di ex-alunni, che hanno portato a Villa Flaminia i loro figli e nipoti!);

ci hai ricordato l'essenziale della vita, anche con la tua sottile vena di umorismo e la battuta pronta;

ci hai richiamato e fatto vivere il motto di Sant'Agostino *"Bis orat qui bene cantat!"*;

ci hai mostrato l'importanza del *"fugit irreparabile tempus"*, vigilando sui tanti orologi dell'istituto (soprattutto quelli di pregio);

ci hai manifestato attenzione e delicatezza in tante occasioni, quando le energie rispondevano ai tuoi propositi di bene;

ti sei fatto "servus servorum" in comunità, tu grande Professore e Maestro d'organo, prestando la tua consueta e scrupolosa disponibilità per i servizi comunitari più umili: incarico dei giornali-riviste, custodia e verifica del settore macchine, puntuale aggiornamento della cronaca dell'istituto, cura del settore musicale, e tanto altro...;

ci sei stato modello di autentica consacrazione religiosa al Signore, con la tua testimonianza quotidiana di una intensa vita di preghiera. Spesso alle prime luci dell'alba ti ho trovato in cappella a far compagnia a Gesù Sacramentato; e a un mio fraterno saluto, con un gesto tenerissimo mi mostravi il Rosario tra le mani, volendomi dire che facevi compagnia anche alla Vergine Santissima di cui eri devotissimo;

ci hai lasciato la lezione di umile obbedienza e disponibilità, pur nella sofferenza del distacco, di mantenerti fedele alla volontà di Dio quando ti ha chiamato ad arricchire la comunità della Sacra Famiglia del Colle La Salle.

Grazie fratel Italo è vero che tu hai scritto la *Storia di Villa Flaminia*, ma è anche vero che tu sei stato una porzione importante di questa splendida storia!" (Pio Rocca, Fsc).

Uno spirito laborioso e di sacrificio: Fratel PIETRO MASTRODDI

Rocca di Botte (AQ) 13/01/1913 – Roma 26/12/2019

Quando ho ricevuto la notizia del decesso di Fratel Pietro, anche se me l'aspettavo da un momento all'altro, non ho potuto non pensare a quel verso/poesia di Ungaretti: *"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"*. Sembra che il Signore voglia farci prendere coscienza che *"l'inverno è arrivato"*, leit motiv di una nota serie televisiva di questi anni, e che davanti a noi si prospetta un tempo di resistenza e di coraggio, ma anche che, nel rispetto del ciclo del tempo, la primavera tornerà. Questo dobbiamo sperare, questo speriamo, confidando nell'aiuto di Dio nelle cui braccia Fratel Pietro ora si trova. Il poeta parlava dei soldati durante la prima guerra mondiale ed esprimeva la fragilità dell'esistenza umana, pronta a scomparire al primo colpo di vento che in quel caso specifico era un colpo di fucile, nel caso di Fratel Pietro di un attacco cardiaco.

Certo Pietro non mi ha mai dato l'idea di essere una foglia rinsecchita pronta a cadere; piuttosto una quercia roverella e un carpino nero, piante delle sue terre d'origine (impressione questa che ho avuto guardando la sua foto di giovane Fratello dal profilo massiccio, con tutti i capelli neri corvini, capigliatura folta sempre conservata anche se col tempo si è andata imbianchendo). Insomma, uno che riesce ad affrontare la vita a muso duro, facendo onore al nome che portava, Pietro. Festeggiava l'apostolo, ma forse il nome gli veniva dal santo protettore del suo paese, un eremita roccatano vissuto a cavallo dell'anno mille e morto a Trevi nel Lazio nel 1052, assurto alla gloria degli altari al tempo di Innocenzo III nel 1215.

Fratel Pietro era nato a Rocca di Botte il 13 gennaio del 1933, da Domenico e Teresa.

Rocca di Botte è una cittadina nell'area del primo Abruzzo, quello che per primo si incontra da Roma sulla *A 24* con l'uscita Carsoli Oricola: una mezz'oretta di autostrada. Un borgo di origine medievale che nel tempo ha visto il dominio degli Orsini e dei Colonna.

Negli anni '30 contava un migliaio di abitanti poi quasi dimezzatisi e ora tornati alla numerosità di un tempo. È uno dei borghi autentici d'Italia, una Associazione recentemente costituita, nel cui Manifesto mi è sembrato di rintracciare molti degli aspetti vissuti ante litteram da Fratel Pietro.

Si legge sul sito dell'Associazione: *"Il centro della nostra riflessione e del nostro impegno è proprio quello delle comunità sostenibili e responsabili, per generare un progetto complessivo che concorra a creare una società capace di farci uscire dalla crisi diversi e migliori. Si tratta di una sfida culturale che ha come orizzonte l'apertura, la comunicazione, la responsabilità, la biodiversità e tutto ciò che contrasta l'esclusione e la chiusura"*. Un programma che per certi versi potremmo fare nostro e che Pietro, anche senza saperlo, ha fatto suo. Era nel suo DNA.

Gita comunitaria

Pietro entra all'aspirantato, all'epoca collocato alla Casa Generalizia, a guerra terminata, il 4 settembre del 1945. Raggiunge il noviziato di Torre del Greco il 14 ottobre del 1948, dopo un avventuroso viaggio su un Bianchi Miles residuato di guerra guidato dal nostro "Gasperone" insieme a Lisandro e al nostro apparentemente fragile Guidi. La vestizione, Toracca e Gregorio imperanti, avverrà all'Immacolata: nel '48 di vestizioni se ne ebbero due. Emette i voti perpetui a Roma nel 1958, (nei canonici 25 anni) dopo il ritiro di trenta giorni svolto a Galliano nel 1957.

Con i bambini a Carnevale

Aveva cominciato a insegnare giovanissimo al Bartolo Longo di Pompei nel 1951 (18 anni!), prima ancora di prendere l'abilitazione magistrale nel 1953. Nel 1954 lo troviamo al La Salle di Benevento dove resterà sino al 1962 assumendo prestissimo la carica di Ispettore del corso elementare. In quegli anni per gestire le estati dei convittori, viene costruita la casa di Mondragone che sarà nel tempo uno dei suoi punti fermi.

Per un anno (1962/63) è Vicedirettore al Don Gnocchi di Salerno, struttura dedicata ai ragazzi mutilati di guerra e più in generale con deficit fisici.

Nel 1963 è inviato come Vicedirettore ed economo a Torre del Greco, per due anni. Nel 1965 raggiunge il "Diaz" a Napoli come segretario/insegnante. Vi resta due anni, per raggiungere nuovamente nel 1967 il La Salle di Benevento come economo/insegnante. Vi resta cinque anni prima di essere assegnato, dopo aver preso la laurea in pedagogia a Salerno nel 1971 con una tesi sulla presenza dei Fratelli nell'Italia meridionale e a Benevento, (argomento vissuto sulla pelle visto che per vent'anni aveva attraversato le diverse comunità campane: nessuna inflessione napoletana nel suo dire) nel settembre del 1972 al Pio XII di Roma, dove resta per oltre 40 anni come segretario, economo, insegnante, tuttofare, elettricista, manutentore, pallonaro (era tifoso composto della Roma) e chi più ne ha più ne metta...

Dire che il Pio XII negli anni si sia identificato con Fratel Pietro è dire buona parte della verità, nel bene e nel male. La sua laboriosità indiscussa, la sua parsimonia (questa invece discussa), il suo totale spendersi per l'opera, qualche volta sono apparsi eccessivi, anche perché i contesti culturali, ormai quelli del consumismo, erano cambiati. Oggi noi non ripariamo, gettiamo e compriamo. Forse, auspice Greta, se non proprio papa Francesco, andremo a recuperare la visione di Fratel Pietro.

In questi ultimi anni credo che abbia molto sofferto, anche se dall'esterno non lasciava trapelare granché per quell'orso marsicano che era: l'affidamento di Mondragone ad altri e la sostituzione dalla carica di economo dal Pio XII, decisione questa che lo ha portato al Colle per sua scelta. Ma anche qui: quale altra scelta poteva fare alla sua età? E al Colle non è rimasto con le mani in mano, lo abbiamo visto sovente in portineria e a spingere carrozzine.

Personalmente ho conosciuto Fratel Pietro da giovanissimo in una circostanza tragicomica per come si è risolta: a Mondragone ho rischiato di affogare in mare. Ma la vicenda non la racconto. Dico solo che alla fine Pietro mi diede un bicchiere colmo di Ballantines di 12 anni per farmi riprendere dallo spavento. Poi ho frequentato Fratel Pietro per una ventina d'anni in occasione dei periodi trascorsi a Mondragone con i diversamente abili. La nostra era una vera e propria occupazione territoriale: eravamo tanti e caciaroni e pazzarielli. Pietro non ha mai detto una parola (era taciturno di suo). Piuttosto si è speso senza ri-

Fratel Pietro a Mondragone

serve per aggiustare, tappare, recuperare l'irrecuperabile, rendere, in una parola, la casa vivibile. E questo senza troppe parole.
Aveva la sua stanza al centro del cortiletto da dove si poteva ascoltare ogni respiro: non si è mai lamentato delle chiacchiere notturne e degli schiamazzi che alle volte condivano quelle notti estive. Era presente, un punto di riferimento per tutti, pronto a venire incontro ad ogni necessità. Per il resto lasciava vivere. Lui si occupava della casa.
Verso gli ospiti diversamente abili aveva una sensibilità particolare: ogni tanto se li portava in pattino al largo (un pattino rattoppato infinite volte), mostrando una enorme pazienza. Più di qualche volta l'ho visto commosso di fronte a certe situazioni di ragazzi in difficoltà. Certo non era tipo con il dono delle lacrime.
Pietro non era un uomo facile, lo accostavi con timore, e tuttavia con me ha avuto sempre buoni rapporti. Può essere apparso scontroso. Io dico che era serio. Insensibile. Io dico: controllato fino alla timidezza. Tirchio. Io dico: economicamente molto attento, forse troppo. Intransigente. Io dico: solo con quelli a cui piaceva transigere. Parlava poco, è vero, la battuta spiritosa non gli veniva, ma sapeva anche ridere. Io ho sempre avuto l'impressione che ci capivamo.
Ne conservo dunque un ricordo grato che sono stato contento di consegnare a tutti voi: il Signore, molto meglio del sottoscritto, saprà rendergli la ricompensa che compete ai servi fedeli che distribuiscono il cibo al tempo opportuno perché questo gli è stato comandato di fare.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

Capiva il valore delle cose

Pietro era nato a Rocca di Botte, un piccolo nucleo di case al tutto isolate incastrate negli incavi di rilievi boscosi, da cui erano usciti i Fratelli Ruggero e Leone Morelli, due figure abbaglianti che tanto lustro dettero al nostro distretto; la sua infanzia crebbe con il sigillo della guerra e, dunque, del sacrificio e del risparmio, contrassegni che marcarono fin da subito la sua vita; appena diciottenne fu mandato a Pompei con la sola terza media, perciò dovette conquistarsi, senza sconti di sorta, i titoli di studio culminati con la laurea. Tuttavia, la coccarda che Pietro esibì per tutta la vita fu quella dell'economo. Per Tommaseo l'economia è *«un pregio; può essere virtù, se un fine virtuoso la nobiliti»*. Ed è proprio qui che andrebbe vista la cifra più segreta di quest'uomo, messosi al servizio della Istituzione con la propensione a risparmiare su tutto, e mai sul suo coinvolgimento nelle necessità e nelle mille urgenze e imprevisti della casa. Stava allo sportello dell'amministrazione, sostituiva il portiere, usciva per le compere, sostituiva i professori assenti; e non c'erano termosifoni o lavandini sui quali non giungesse a rimetterli a posto; e prima ancora che iniziassero le vacanze correva a Mondragone a revisionare serrande, infissi, tubature, cappa della cucina, scarichi e quant'altro. La sua era una manualità invidiabile ma anche asprigna, però era il prodotto di chi capiva il valore delle cose, e il sacrificio che esigono per essere comprate e mantenute. A volte la ruvidezza delle macchine, con le quali lavorava, sembrava che avesse finito per portarsela un po' dietro, ma era una forma un po' acerba per difendere il suo pudore, schivo al punto da saper nascondere le lacrime e a controllare le stesse effusioni con gli amici.

Remo L. Guidi, *Fsc*

* Fratel Giorgio Proietti *ha creduto bene, per l'antica amicizia che lo legava a Fratel Pietro, rivolgersi a lui con una lettera confidenziale.*

Caro Pietro,

l'ultima volta che ti ho fatto visita, ti ho visto smarrito e ho provato un certo imbarazzo a parlarti. Ora che ho riacquistato un po' di serenità, ti posso scrivere qualcosa, senza bisogno dei francobolli, perché la mia lettera giungerà comunque nella Casa in cui ora vivi pienamente felice.

Ti avevo conosciuto all'alba del 9 ottobre 1956 quando il direttore Fratel Ruggero Morelli ci assegnò delle aule scolastiche affiancate, tanto che durante le lezioni potevamo vederci.

È stata una gran fortuna averti avuto accanto nei miei primi anni d'insegnamento. Quelli di Benevento cementarono la nostra amicizia e, quando l'Obbedienza ci divise, rimase nel mio cuore la gioia di essere stati insieme e di averti potuto incontrare ancora altre volte nella "tua Sinuessina" durante le vacanze, dove continuavi a manifestare un grande attaccamento alla casa con preoccupazioni e incombenze di ogni genere. Ricordo con immenso piacere i tempi del rimboschimento intorno alla Villa, il muro di cinta, il fornetto, i viali…

Penso che quando i Superiori assegnarono ad altri la responsabilità della Sinuessina, ne soffristi molto, dal momento che negli anni era diventata come pelle della tua pelle. Malgrado ciò, da parte tua, silenzio e accettazione, neanche una protesta. Forse la Provvidenza si diverte a volte a giocare con i suoi figli e li fa soffrire, come quando ti chiesero di sradicarti dal Pio XII per finire a Catania in mia compagnia, ma la cosa non si realizzò. E tu solo qualche anno fa, tra il titubante e il dispiaciuto, me lo confessasti: *"Ho da dirti una cosa: diversi anni addietro, il Visitatore mi propose di venire a Catania per darti una mano nell'amministrazione del Leonardo"*. Io, sorpreso, reagii con un sorriso e ti dissi: *"I superiori sono stati molto intelligenti nel non insistere, perché, oltre ai problemi affettivi in quanto vivevi vicino ai tuoi cari, mostrarono di conoscere bene i nostri caratteri, molto decisi e tenaci nel portare avanti i propri progetti, per cui avremmo finito per scontrarci, pur amando ambedue l'opera. Quindi, caro Pietro, ti ringrazio di avermi evitato questo dolore"*.

Cosa aggiungere? Solo una cosa: che tu sei stato sempre "Urbano", come il tuo nome di Vestizione, che ancora portavi quando ti ho conosciuto in quell'alba felice del 9 ottobre 1956. Fino all'ultimo, sei stato sempre disponibile, magari con quel mezzo sorriso molto discreto, a motivo della tua innata riservatezza. Ultimamente, al Colle La Salle, ti eri offerto come centralinista al telefono dell'istituzione, finché il 26 dicembre, ricevesti una telefonata personale proveniente dal Cielo. E tu pronto, come sempre.

Caro Pietro, quando la riceverò anch'io, spero di trovarti alla Porta, accanto a san Pietro.

Tuo Giorgio

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta anche con bonifico
Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**

I piloti del Negus rosso

Mario Chiarapini, *Fsc*

C'era una volta a Roma, in zona Suburra, ma ora non c'è più, un centro per immigrati. Anzi ce n'erano due, uno diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane in Via Clementina, chiamato da coloro che lo frequentavano *centro di sopra* o *Angelo Mai*, e un altro, poco distante, in una viuzza adiacente a Via Cavour, *centro di sotto*, tenuto dai Padri Comboniani.

Erano Centri che, inizialmente, si integravano a vicenda, perché il primo offriva lezioni di Lingua italiana e altri servizi nel pomeriggio; il secondo invece veniva incontro alle esigenze dei poveri immigrati nel vestiario e in alcune pratiche burocratiche ed era aperto solo al mattino.

Un Fratello del *centro di sopra*, una mattina, pensò di andare a fare una visita di cortesia a *quello di sotto*, anche per scambiare qualche parola con padre Renato Bresciani, una vera autorità e un pioniere in fatto di accoglienza dell'immigrazione a Roma. Le sue parole e le sue idee erano sempre illuminanti e ricche di saggezza. E mentre in un ufficietto, più simile a un ripostiglio, assai ridotto negli spazi per la quantità di scatolame d'ogni genere ivi ammassato, aveva luogo la conversazione tra i due religiosi, imprevedibilmente, nel grande salone dove su un grande bancone erano esposti indumenti a disposizione di chi ne aveva bisogno, scoppiò di punto in bianco una baruffa come un temporale a ciel sereno.

I due corsero per sedare gli animi ed evitare lo scontro. I contendenti, sostenuti da un certo numero di rispettivi connazionali, gli uni immigrati dell'Africa sub-sahariana gli altri del Nord Africa, erano pronti a darsele di santa ragione. Motivo della disputa, un maglione che ognuna delle due parti sosteneva di averlo adocchiato per prima. La discussione si trasformò in pochi minuti in una vera baraonda. I due gruppi cominciarono a gridare come forsennati, chiudendo padre Renato e il Fratello in un cerchio di persone arrabbiatissime pronte a venire alle mani e a tirar fuori qualche serramanico.

Il vecchio Padre Bresciani, missionario per tanti anni, non sapeva più a quale santo rivolgersi. Con la sua autorevolezza, riconosciuta da tutti e cresciuta ogni giorno di più per aver trascorso la sua vita in Africa e ora dedicata all'accoglienza degli immigrati e dei senzatetto a Roma, gridava più forte degli energumeni per riportali alla ragione, ora invitandoli a comportarsi da persone civili, ora minacciandoli di chiamare la polizia. Intanto, insieme al Fratello cercava di dividere i due immigrati più facinorosi che stavano sul punto di intraprendere un corpo a corpo. E più passavano i minuti, più le cose si facevano drammatiche.

Lo sforzo dei due religiosi sembrava esaurirsi e la situazione stava sfuggendo loro di mano, addirittura con delle possibili conseguenze fisiche anche ai loro danni. A un certo punto, senza dire una parola, con un impercettibile segno di intesa, si fecero avanti sei etiopi alti e robusti e chiusero in un cerchio protettivo, come in una fortezza, padre Bresciani e il Fratello, separando al tempo stesso con le loro persone i due gruppi belligeranti.

Accadde allora una cosa inaudita. Gli animi si calmarono come per incanto, si fece un silenzio surreale, mentre il maglione incriminato veniva gettato sul tavolo, come se non interessasse più a nessuno. La folla dei combattenti si sciolse. Si allontanarono tutti con nonchalance come se non si fossero mai incontrati, come se nulla fosse accaduto.

Passato il pericolo, anche la fortezza umana allentò la sua postazione e i sei etiopi si sciolsero, scomparendo tra i numerosi immigrati presenti. I due litiganti allora si avvicinarono a padre Bresciani e al Fratello, chiedendo scusa in tutte le lingue che conoscevano. Con inchini, tentando di baciare la mano dei due religiosi, ripetevano in continuazione: *"Noi non cattivi…, noi non essere cattivi. Per favore scusare noi… noi non cattivi"*.

Seppi poi che alla vista degli etiopi, ex-ufficiali dell'aeronautica del *negus rosso* Menghistu, riparati in Italia, i litiganti avevano pensato che fossero le guardie del corpo dei due religiosi ed ebbero paura di possibili conseguenze. In realtà, il gruppo degli etiopi stava frequentando da alcuni giorni le lezioni di lingua italiana nel *centro di sopra*.

Quando al pomeriggio il Fratello li rivide a lezione, non poté fare a meno di ringraziarli. E loro con un sorriso molto discreto e con parole incerte ma significative: *"Noi La Salle… Addis Abeba college… noi La Salle… Addis Abeba… noi La Salle"*. ◆

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

"Christum sequi"

Christoph Benke

Alla sequela di Gesù

Queriniana 2019, pp. 288

Euro 30,00

La sequela di Gesù è il filo rosso di questo libro. Seguire le orme di Cristo, che è opera dello Spirito per eccellenza, si concretizza in ogni epoca e in ogni ambiente in forme diverse, caratteristiche, peculiari. Qui **Christoph Benke** passa allora in rassegna i principali momenti dello sviluppo della spiritualità cristiana: dalla Bibbia ad oggi. L'autore, nella sua esposizione, mette a fuoco le figure più significative della fede di una data fase storica e, in più, consente di accedere alle fonti e ai testi originali della tradizione spirituale, non senza giungere a una sintesi per ciascuna delle varie epoche individuate. Di questa vasta rassegna, nel bilancio finale si tirano le fila in prospettiva sistematica, mentre gli indici conclusivi permettono al lettore di reperire velocemente tutti i temi trattati. Avere dinanzi agli occhi le diverse forme di sequela è di grande aiuto quando si tratta di vivere oggi una forma convincente di spiritualità cristiana. Due interi millenni di spiritualità cristiana ricondotti all'idea unificante di sequela.

Scripta manent

Silvia Ferrara

La grande invenzione

Feltrinelli 2019, pp. 272

Euro 19,00

C'è un libro di duecento pagine che nessuno ha mai letto. Lo chiamano Manoscritto Voynich, dal nome di un mercante polacco che lo comprò nel 1912 a Frascati: tra piante immaginarie e profili di donne svestite, contiene caratteri sinuosi e arzigogolati mai visti prima. È possibile decifrarlo? E poi che cosa sono gli occhi, animali, mani e utensili che gli scribi minoici incidevano sui sigilli di pietra e sulle barre di argilla, a Creta, nel secondo millennio a.C.? È la prima scrittura europea e ancora non la capiamo. Ma anche la prima scrittura cinese è avvolta nel mistero, come quella più recente degli abitanti dell'Isola di Pasqua. **Silvia Ferrara** studia le scritture oggi indecifrate e ce le racconta in un viaggio sorprendente, non solo tra i misteri della storia, ma anche nei meandri della nostra mente. Che la scrittura sia stata inventata da zero più volte ormai è quasi sicuro. Questo significa che il cervello umano è arrivato allo stesso risultato in diverse epoche e regioni del mondo. Ma come si è arrivati a questa invenzione? E, soprattutto, perché? In breve: che cosa ci porta a scrivere? Se oggi usiamo WhatsApp più del telefono e gli emoji più delle parole, non vuol dire che siamo tornati ai geroglifici, ma che stiamo ricorrendo all'iconicità, uno strumento necessario per comunicare oggi come lo era nelle prime scritture inventate migliaia di anni fa. Non siamo tornati indietro. Stiamo, invece, andando avanti, fedeli alla nostra natura, conformi alle regole della nostra evoluzione. Questo libro è un viaggio mai raccontato, fatto di lampi di genio nel passato, della ricerca scientifica di oggi e dell'eco, vaga e imprevedibile, della scrittura del futuro.

L'eco del futuro

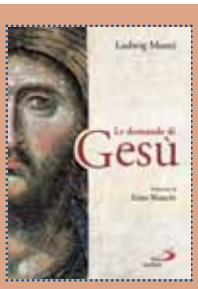
Umberto Galimberti

La parola ai giovani

Feltrinelli 2019, pp. 336

Euro 16,50

Nel 2007 **Umberto Galimberti** ha pubblicato un libro, *"L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani"*, in cui descriveva il disagio giovanile da imputare, a suo parere, non tanto alle crisi psicologiche a sfondo esistenziale che caratterizzano l'adolescenza e la giovinezza, quanto a una crisi da lui definita "culturale", perché il futuro che la cultura di allora prospettava ai giovani non era una promessa, ma qualcosa di imprevedibile, incapace di retroagire come motivazione a sostegno del proprio impegno nella vita. A distanza di anni cos'è cambiato di quell'atmosfera che Galimberti aveva definito "nichilista"? Non granché, fatta eccezione per una percentuale forse non piccola di giovani che sono passati dal nichilismo passivo della rassegnazione al nichilismo attivo di chi non misconosce e non rimuove l'atmosfera pesante del nichilismo senza scopo e senza perché, ma non si rassegna. E dopo un confronto serrato con la realtà, si promuove in tutte le direzioni, nel tentativo molto determinato di non spegnere i propri sogni. *"La parola ai giovani"* raccoglie la voce di questi giovani che hanno un gran bisogno di essere ascoltati, per poter dire quelle cose che tacciono ai genitori e agli insegnanti perché temono di conoscere già le risposte, che avvertono lontane dalle loro inquietudini, dalle loro ansie e dai loro problemi. E allora si affidano a un ascoltatore lontano, che prende a dialogare con loro, non per risolvere i loro problemi, ma per offrire un altro punto di vista che li faccia apparire meno drammatici e insolubili.



In verità vi dico...

Ludwig Monti

Le domande di Gesù

Edizioni San Paolo 2019, pp. 289

Euro 19,00

«Da "buon scriba" della parola di Dio ***Ludwig Monti*** *sa trovare nei vangeli cose nuove e cose antiche, sa discernere le perle preziose e sa farci conoscere meglio, attraverso le domande di Gesù, le profondità del nostro cuore»* (dalla *Prefazione* di Enzo Bianchi). Gesù amava porre domande, molto più che dare risposte. E la maggior quantità di domande da lui poste rispetto a quelle ricevute ne è una chiara testimonianza. È partendo da questo presupposto che qualche anno fa Ludwig Monti, monaco di Bose e biblista, ha incominciato a interessarsi alle domande di Gesù, stilandone un elenco e suddividendole per attestazioni evangeliche e per destinatari. Ne è nato questo libro, pieno di sorprese e curiosità. Ad esempio, si pensa che Gesù nei vangeli abbia formulato solo qualche domanda, e in realtà sono ben più di duecento. Così come si ritiene che spesso le sue sono solo domande retoriche e invece le questioni sollevate da Gesù sono di grande interesse per gli uomini e le donne di oggi. I temi affrontati da Gesù nelle sue domande offrono, infatti, una "planimetria" della vita umana, se non esatta, comunque ricchissima, estesa e piena di sfumature. Un volume per conoscere, approfondire e meditare tutte le domande poste da Gesù nei vangeli. Le sue domande, infatti, saranno compagne preziosissime che ci procureranno un tesoro incalcolabile a cui attingere sempre. Prima, durante e dopo ogni possibile risposta.

DAL 1793 AL 1979 HA AVUTO LA SUA SEDE A ROMA
DAL 1979 A OGGI A GROTTAFERRATA
DA QUARANTA ANNI AL SERVIZIO DEI FANCIULLI
E DEI RAGAZZI DELLA CHIESA LOCALE TUSCOLANA.

SCUOLA ANGELO BRASCHI

CONGREGAZIONE DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Grafica: Alessia Carraro

TRA LE VERDI COLLINE
DEI CASTELLI ROMANI,
COME UN FIORE
AL BALCONE, C'È UNA
SCUOLA NEL SOLE:
AFFACCIATA SU ROMA
CAPITALE DEL MONDO,
QUALE GEMMA
RISPLENDE
COL SORRISO
DEI BIMBI.
(M. CH.)

La Salle

SCUOLA PRIMARIA "ANGELO BRASCHI"

Via Viale G. Dusmet, 4 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 06.943.15.400 - 392.00.94.805 | Fax 06.94.56.100

www.scuolabraschi.it - segreteria@scuolabraschi.it